



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 27 AGOSTO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

BANDA LARGA VIA RADIO PER RETE TELEMATICA DI 12 COMUNI..... 6

LA COMPETENZA IN TEMA DI ANNULLAMENTO DELL'ATTO..... 7

ASSENZA INGIUSTIFICATA DAL LAVORO PER COMPORTAMENTO INCONSAPEVOLE..... 8

SULPM: ACCELERARE RIFORMA POLIZIA LOCALE..... 9

MEDICI AI POSTI DI BLOCCO 10

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

I CHIARIMENTI DEL MINISTERO DELL'INTERNO AI QUESITI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI 11

IL SOLE 24ORE

«FEDERALISMO SCELTA OBBLIGATA» 13

Calderoli: esame a settembre, incombono i tagli della Finanziaria ai ministeri

ETICA DELLA SPESA E SOLIDARIETÀ NORD-SUD 14

Serve una più efficiente gestione delle risorse: maggiore responsabilità di chi governa e controllo dei cittadini

GIRO AI VITE SULLA BABELE DEI DIVIETI..... 15

IL DECRETO MARONI E I SUPERPOTERI ATTRIBUITI AI SINDACI 16

I CONTENUTI/Previsto un elenco accurato e dettagliato di situazioni su cui gli amministratori possono intervenire senza rischio di ricorsi al Tar

LAVORO, CON LA MANOVRA VANNO IN ARCHIVIO 25 LEGGI..... 17

Cancellato il regio decreto del 1925 sui limiti di orario

IL SOLE 24ORE SUD

PROTEZIONE CIVILE A CORTO DI MEZZI 18

Lo Stato finanzia solo i progetti sulle strutture - Dalle Regioni appena 7 milioni

LOTTA ALL'ASSENTEISMO NEGLI UFFICI DELLA REGIONE 19

Si dovrà vedere anche l'effetto del lavoro perso sui servizi forniti

ECO-EDIFICI E PARCHI PER RIQUALIFICARE LE CITTÀ DEGRADATE 20

Le amministrazioni cittadine individueranno le aree periferiche e quelle storiche o dismesse beneficiarie degli interventi

IL CATASTO AGGIORNATO SODDISFA GLI ORDINI..... 21

ITALIA OGGI

LA RIVOLTA VIA WEB DEI NON-FANNULLONI 22

Sul forum voluto da Brunetta tutti contro le vignette

APPALTI, LIMITI PER LE OFFERTE ANOMALE 23

Gare: nuove regole per la partecipazione dei consorzi stabili

COMPETENZA TERRITORIALE CERCASI 25

L'oggetto del ricorso decide a quale commissione rivolgersi

TERRITORIO, ORA LE P.A. SI ASSOCIANO	26
<i>Nascono i Gect, nuovi enti pubblici per gestire aiuti allo sviluppo</i>	
L'APPALTO PERDE IL RINNOVO	28
<i>Niente spazi all'autonomia contrattuale delle p.a.</i>	
SUGLI INCARICHI NELLE PARTECIPATE L'ENTE LOCALE FA DA CONTROLLORE	29
CONCESSIONI CON SILENZIO ASSENSO	30
LA REPUBBLICA BARI	
BOOM FOTOVOLTAICO, PUGLIA QUINTA IN ITALIA	31
LA REPUBBLICA GENOVA	
ALASSIO, LE MISS DIRIGONO IL TRAFFICO	32
LA REPUBBLICA PALERMO	
SFIDA A CALDEROLI CONTENZIOSO CON LO STATO SU 556 MILIONI DI TASSE	33
<i>Palazzo d'Orleans gioca d'anticipo sulla bozza di revisione delle competenze</i>	
LA CASTA AL RIPARO DALLA SCURE FEDERALISTA NESSUN TAGLIO SUGLI STIPENDI DEI POLITICI	34
<i>Gli assessori e gli eletti all'Ars continueranno a guadagnare più di un ministro Il nuovo modello non lederà le prerogative delle amministrazioni autonome</i>	
AGENDA 2000, OBIETTIVI FALLITI SICILIA PEGGIO DELLE ALTRE REGIONI	35
LA REPUBBLICA ROMA	
IL GOVERNO ALLA REGIONE: PIÙ TAGLI ALLA SANITÀ	36
<i>Sui conti faccia a faccia di otto ore con Marrazzo: "Datemi tempo"</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
STRANE IDEE SULLA SICUREZZA	37
ASILI NIDO: TANTI SOLDI, POCCHI POSTI	38
<i>743 milioni di euro stanziati e mai spesi</i>	
IL MESSAGGERO	
EUROPA PIÙ VECCHIA, PENSIONI DA RIVEDERE	40
<i>Sacconi: da noi serve un'applicazione rigorosa delle riforme già fatte</i>	
LIBERO	
CARI CITTADINI, SE LO STATO SPRECA FATEGLI CAUSA	41
IL DENARO	
FEDERALISMO FISCALE FRA ISTITUZIONI E FAVOLE	42
CERVIALTO, ECCO LA BANDA LARGA	44
<i>Avviato il progetto per portare rAds1 in ventuno comuni del territorio</i>	
SERVIZI DIGITALI, PARTE CAPSDA	45
<i>Prende ufficialmente il via anche a Villa Literno l'iniziativa della Regione</i>	

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLO DI SEMINARI****Nuovo Testo unico in materia di sicurezza e salute sul lavoro**

Il 15 maggio u.s. è entrato in vigore il Nuovo Testo Unico in materia di Sicurezza e Salute sul Lavoro (D.Lgs. n. 81 del 09/04/2008). Il Nuovo Testo Unico, oltre che accorpate e contemporaneamente abrogare la più importante legislazione in materia di sicurezza e salute sul lavoro degli anni precedenti (D. Lgs. 626/94, D. Lgs. 494/96, DPR 547/55, DPR 303/56), apporta anche importanti modifiche introducendo da una parte, nuovi soggetti tutelati ed alcune semplificazioni, e dall'altra aumentando le sanzioni e introducendone nuove tipologie. Per far fronte a quest'ulteriore adempimento dei Comuni, abbiamo attivato uno specifico programma di supporto per uniformarsi in tempo alle disposizioni del TU entro la scadenza del 29 luglio 2008 (le disposizioni di cui agli articoli 17, comma 1, lettera a, e 28), nonché le altre disposizioni in tema di valutazione dei rischi che ad esse rinviano, ivi comprese le relative disposizioni sanzionatorie. A tal proposito il Consorzio Asmez propone un ciclo di 3 seminari per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e tecnici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Inoltre, nell'ottica di fornire una assistenza completa ai Comuni, proponiamo un servizio di verifica e aggiornamento al D. LGS. N. 81 del 09/04/08 del Documento di Valutazione del Rischio (DVR) Comunale. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 18, 25 SETTEMBRE e 1 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**CICLO DI SEMINARI - INCONTRI FORMATIVI DELLA COMUNITÀ DI PRATICA PROFESSIONALE DEI SERVIZI SOCIALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 22, 30 SETTEMBRE e 16 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 14 - 61 - 04 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/comunita.doc>

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE/NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

SEMINARIO: L'ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/ruolo.doc>

SEMINARIO: L'ANALISI DEL FABBISOGNO ENERGETICO DEL COMUNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/esco.doc>

SEMINARIO: CONTRATTUALISTICA E CONSUMI A FRONTE DEI SERVIZI EROGATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/rilievo.doc>

SEMINARIO: IMPIANTI DI CLIMATIZZAZIONE NEL SETTORE CIVILE E TERZIARIO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/benessere.doc>

SEMINARIO: CERTIFICAZIONE ENERGETICA DEGLI EDIFICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/calcolo.doc>

SEMINARIO: MOBILITY MANAGEMENT

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/trazione.doc>



CONSORZIO

ASMEZ

27/08/2008

EDINA
soc. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 198 del 25 agosto 2008 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

Decreto del Presidente della repubblica 8 agosto 2008. Scioglimento del consiglio comunale di Maratea e nomina del commissario straordinario.

NEWS ENTI LOCALI

MARCHE

Banda larga via radio per rete telematica di 12 comuni

Dodici realtà territoriali sono state collegate on line con il Centro servizi provinciale, gestito dalla società Task: è questo il risultato del progetto "Beach Way", finanziato e realizzato dalla Provincia di Macerata con un investimento di circa 200 mila euro, che ha permesso di collegare fra loro i Comuni di Civitanova Marche, Corridonia, Macerata, Mogliano, Montecosaro, Montelupone, Monte San Giusto, Morrovalle, Petriolo, Porto Recanati, Potenza Picena e Recanati. Grazie a tale intervento - si legge in una nota - si è potuta potenziare l'infrastruttura telematica Sinp, che collega già diversi centri del maceratese, con il passaggio alla banda larga basata su tecnologia di rete wireless in ponti radio. Le amministrazioni locali aderenti al progetto, ed in particolare i Comuni e le Comunità montane, potranno in realizzare un'effettiva connessione on line delle singole realtà territoriali.

NEWS ENTI LOCALI

AUTORIZZAZIONE PAESAGGISTICA

La competenza in tema di annullamento dell'atto

Nel vigore dell'art. 159 del D.Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42 (codice dei beni culturali e del paesaggio) la competenza ad annullare l'autorizzazione paesaggistica spetta al Ministro e non al Soprintendente. Con il ricorso introduttivo del giudizio la società la Fiera S.a.s, impugnava innanzi al T.A.R. Calabria, sede di Catanzaro, il decreto della Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio per la Calabria del 28 ottobre 2004, con il quale il Soprintendente aveva annullato l'autorizzazione, rilasciata dal Comune di Diamante, ai sensi dell'art. 159 T.U. n. 42 del 2004, ai lavori di ampliamento di un complesso ad uso residenziale. Con sentenza n. 271 del 9 marzo 2006 il T.A.R. respingeva il ricorso. In particolare, il T.A.R. osservava che, in mancanza di una specifica indicazione legislativa in senso contrario, non era corretto interpretare il termine Ministero, contenuto nell'articolo 159 del D.Lgs. n. 42 del 2004, come riferito agli organi di livello centrale. La società ha proposto appello. Con sentenza n. 3497 del 2008, la Sezione VI del Consiglio di Stato ha accolto l'appello. Detto giudice, premesso un excursus storico sulla questione, ha ribadito l'orientamento del Consiglio di Stato secondo cui la norma succitata è diretta ad attribuire al Ministro in persona la competenza all'annullamento, realizzando un meccanismo di imputazione giuridica a fattispecie esclusiva.

Consiglio di Stato Decisione, Sez. VI, 11/07/2008, n. 3497

NEWS ENTI LOCALI

TRIBUNALE DI LECCE

Assenza ingiustificata dal lavoro per comportamento inconsapevole

Va reintegrato il dipendente dichiarato decaduto per assenza ingiustificata superiore a giorni 15 se prova che l'assenza non era dovuta ad un comportamento consapevole. E' stata depositata il 31 luglio scorso l'ordinanza con cui il Giudice del Lavoro presso il Tribunale di Lecce in accoglimento del ricorso d'urgenza proposto ex art. 700 c.p.c. da un insegnante di scuola elementare dichiarato decaduto dall'impiego, ha ordinato alla Amministrazione scola-

stica la reintegra nel posto di lavoro del docente. In particolare, il ricorso era stato proposto dall'insegnante avverso il decreto con cui il dirigente scolastico aveva dichiarato la decadenza dall'impiego del docente per essersi lo stesso assentato per oltre quindici giorni dal servizio, senza addurre alcuna valida giustificazione. Con la citata ordinanza il Giudice del Lavoro ha ritenuto illegittimo il citato provvedimento del dirigente scolastico in quanto la decadenza dall'impiego

pubblico del docente può essere disposta solo dopo adeguati accertamenti medici volti ad appurare la reale volontà del pubblico dipendente di abbandonare per sempre il posto di lavoro. Per il Giudice, infatti, gli accertamenti medici del consulente nominato d'ufficio hanno dimostrato che il ricorrente al momento dell'assenza era affetto da un disturbo psicotico breve che gli ha impedito di effettuare un corretto esame della realtà "onde è lecito dedurre che nel periodo in questione

il ricorrente fosse in condizioni assimilabili a quelle di incapace naturale". Inoltre, il Giudice ha ritenuto sussistente anche il grave pregiudizio economico, che il provvedimento del dirigente scolastico ha arrecato al ricorrente, considerato che quest'ultimo "trae dallo stipendio di insegnante le proprie esclusive fonti di sostentamento e che lo stesso ha anche contratto un gravoso mutuo bancario".

Tribunale di Lecce - Ufficio del Giudice del Lavoro, Ordinanza 31 luglio 2008

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA

Sulpm: accelerare riforma polizia locale

Una netta accelerazione del processo di riforma della Polizia locale e la separazione contrattuale della categoria dagli altri dipendenti comunali, in modo da garantire un impiego operativo completo dei vigili urbani in tema di sicurezza urbana. È quanto chiede il Sindacato unitario lavoratori polizia municipale e locale (Sulpm) in un appello al Governo del segretario generale aggiunto Alessandro Marchetti alla luce degli ultimi fatti di cronaca nera che a Roma hanno visto coinvolti due cicloturisti olandesi. Per Marchetti, «gli sforzi fatti sino ad ora dal sindaco Alemanno rischiano di essere vanificati anche dai molti limiti che la finanziaria ha imposto agli Enti locali: ci riferiamo, tra gli altri, al divieto di assunzioni, senza le quali è poi impossibile organizzare servizi estesi per il controllo del territorio» «Siamo convinti -ha concluso l'esponente del Sulpm- che il Governo Berlusconi, sensibile alle tematiche della sicurezza urbana, vorrà dare ai sindaci tutti gli strumenti idonei; altrimenti, la possibilità di fare ordinanze contro lo spaccio di droga o contro la prostituzione, come previsto dal recente decreto del ministro dell'Interno, senza una polizia locale realmente capace poi di farle rispettare, saranno solo carta da macero».

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA STRADALE

Medici ai posti di blocco

Medici e infermieri "antidroga" ai posti di blocco: la sperimentazione partirà nella notte tra venerdì e sabato della prossima settimana. I sanitari costituiranno una specifica unità mobile su strada in uno dei tanti posti di blocco organizzati dalle forze dell'ordine nel week end (sarà comunque al Nord), e potranno effettuare test tossicologici e clinici per scoprire se il guidatore fermato ha fatto uso di stupefacenti. Il ritiro della patente è assicurato se l'esito è positivo. L'iniziativa si affianca all'altra novità sperimentale prevista per l'autunno a Foggia, Verona, Cagliari e Perugia, che renderà obbligatorio il test antidroga per chi chiede il patentino o la patente, e al protocollo, inviato a fine luglio alla conferenza Stato-Regioni, che dichiara legge i test obbligatori per tutti i lavoratori a rischio, come autisti di pullman e piloti di aereo. Una novità, quella dei test su strada, cui il Governo pensa da tempo - e già sperimentata in alcuni territori - ma che ha trovato accelerazione dopo la tragedia di Anzio (Roma) dove un giovane che guidava sotto l'effetto di cocaina ha ucciso in un incidente stradale una donna incinta. Allo stato attuale, per altro, le forze dell'ordine possono accertare direttamente sulla strada solo la presenza di alcol, attraverso l'uso di alcolimetri omologati, ma non è possibile altrettanto facilmente determinare sul posto se un guidatore, magari risultato negativo all'alcol (come quello della disgrazia di Anzio), abbia assunto droghe. Per fare questo la polizia dovrebbe trasportare il guidatore in ospedale, con difficoltà logistiche e spreco di tempo.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Il Viminale risponde

I chiarimenti del ministero dell'Interno ai quesiti degli amministratori locali

CONSIGLIERE E FALLIMENTO - Il Consigliere comunale è destinatario di una sentenza dichiarativa di fallimento. Ha l'obbligo di dimettersi? SI La Cassazione civile, con sentenza 4597/1997, si è espressa nel senso che la sentenza dichiarativa di fallimento, anche non definitiva, implicando immediatamente la cosiddetta incapacità civile, comporta la perdita della capacità elettorale e, poiché il presupposto per l'esercizio dell'elettorato passivo è il pieno godimento del diritto elettorale attivo di cui la capacità elettorale costituisce la componente primaria, la pronuncia esplica i suoi effetti sulla carica rivestita che del godimento del diritto di elettorato passivo è espressione. Dal combinato disposto dell'articolo 55 del Dlgs 267/2000 e dell'articolo 2, comma 1 della legge 223/1967 sostituito dall'articolo 1 della legge 15/1992 che indica come "non elettori" coloro che sono stati dichiarati falliti, discende che la perdita temporanea del diritto di elettorato, per la durata dello stato del fallimento ma non oltre cinque anni dalla data della relativa declaratoria, si colloca nel novero delle cause ostative alla carica, cui ne consegue la decadenza dall'ufficio ricoperto. In conformità al principio generale che ogni organo collegiale deliberi sulla regolarità dei titoli di appartenenza dei propri componenti,

ove l'amministratore interessato non provveda autonomamente a dimettersi, la dichiarazione di decadenza dalla carica compete al Consiglio comunale in sede di attivazione della procedura consiliare prevista dall'articolo 69 del Dlgs citato. **ASSESSORE ESTERNO E INCOMPATIBILITÀ - Sussiste una causa di incompatibilità tra la carica di assessore esterno in una Unione di Comuni e quella di Consigliere comunale presso un Comune non facente parte della suddetta Unione? SI** In via preliminare, va considerato che il Legislatore ha delineato l'istituto dell'Unione dei Comuni disciplinandolo nei suoi elementi essenziali (inderogabili) e demandando all'autonomia statutaria e regolamentare dell'Unione stessa la disciplina dei propri organi e della propria organizzazione. In particolare, l'articolo 32, comma 2, del Tuel 267/2000 stabilisce che «lo Statuto individua gli organi dell'Unione e le modalità per la loro istituzione», mentre il successivo comma 3 dispone che lo Statuto deve prevedere (quale contenuto obbligatorio) la figura del «presidente dell'Unione scelto tra i Sindaci dei Comuni interessati» e che «altri organi siano formati da componenti delle giunte e di Consigli dei Comuni associati, garantendo la rappresentanza delle minoranze». Detta disposizione normativa persegue

l'intento di consolidare "l'appartenenza" dell'ente associativo ai Comuni che lo compongono, attraverso l'identità dei soggetti amministratori. Va, altresì, considerato che ai sensi del citato articolo 32, comma 5, del Tuel, alle Unioni dei Comuni si applicano, in quanto compatibili, i principi previsti per l'ordinamento dei Comuni, e in particolare le norme in materia di composizione degli organi. Inoltre, ai fini che qui interessano, è opportuno rammentare che ai sensi dell'articolo 2, comma 1, del Tuel, «ai fini del presente testo unico si intendono per Enti locali... le Unioni di Comuni» e, pertanto, all'Unione di Comuni-Ente locale, sarà applicabile la previsione di cui all'articolo 65, comma 2, del Tuel, laddove prevede che la carica di consigliere comunale è incompatibile con quella di consigliere comunale di altro Comune, a nulla rilevando la circostanza che il Comune dove l'assessore esterno dell'Unione ricopre la carica di consigliere non faccia parte dell'Unione medesima, ciò in quanto quello che rileva ai fini della sussistenza della causa di incompatibilità in questione è proprio l'alterità degli Enti locali presso i quali il medesimo soggetto ricopre le cariche de quibus. Tale cumulo di incarichi, contrario al sistema delineato dalla normativa in materia di Enti locali ed elaborato dalla

giurisprudenza della corte di cassazione, non potrà sussistere, e pertanto il Consigliere comunale esterno dovrà optare per il mantenimento di una sola carica. **PERMESSI E COMUNITÀ MONTANE La disciplina dei permessi prevista dal comma 4 dell'articolo 79 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali è estensibile anche alla figura del Presidente del Consiglio della Comunità montana? NO** L'articolo 79 del Tuel definisce puntualmente i permessi di cui ciascun amministratore può usufruire, graduandoli secondo la tipologia della carica rivestita presso l'ente, stabilendo che i lavoratori dipendenti hanno diritto di assentarsi dal servizio per partecipare alle riunioni degli organi di cui fanno parte e che tale diritto comprende il tempo necessario per raggiungere il luogo della riunione e rientrare sul posto di lavoro. Relativamente all'amministratore di cui al quesito, si richiamano le disposizioni dell'articolo 79, comma 1, del suddetto Testo unico che prevedono, per i componenti dei Consigli delle Comunità montane, il diritto di assentarsi dal servizio per l'intera giornata in cui sono convocati i rispettivi Consigli. In aggiunta alle predette assenze, il comma 5 del medesimo articolo 79 consente ai lavoratori dipendenti il diritto di usufruire di ulteriori permessi non retri-

buiti sino a un massimo di 24 ore lavorative mensili, qualora risultino necessari per l'espletamento del mandato, da utilizzare, quindi, anche per lo studio preliminare e la trattazione degli argomenti inseriti nell'ordine del giorno della riunione. Nella fattispecie in esame, pertanto, al Presidente del Consiglio della Comunità montana proponente il quesito non potrà riconoscersi il beneficio dei permessi previsti dal comma 4 dell'articolo 79, tenuto conto che l'elencazione degli amministratori in esso contenuta ha carattere tassativo e non consente l'estensione in via analogica a figure non espressamente indicate dalla norma.

RIFORME - Il ministro chiama Loiero: presto un incontro con il governatore in Calabria - Sacconi avverte: i veti non ci fermeranno

«Federalismo scelta obbligata»

Calderoli: esame a settembre, incombono i tagli della Finanziaria ai ministeri

ROMA - «Io direi che per vedere se sono rose e se fioriranno bisogna aspettare che il federalismo arrivi in Parlamento. Dire che oggi non c'è dialogo senza esserci ancora misurati non è possibile. È importante invece che si entri nel merito del provvedimento». Nel fiorire di dichiarazioni agostane, dibattiti e convegni (in cui presenze o diserzioni danno luogo a interpretazioni di ogni sorta), quello del capogruppo della Lega alla Camera Roberto Cota appare il giudizio più "ragionevole" sull'andamento e il destino del dialogo sul federalismo fiscale e sul resto delle riforme istituzionali. Fino a quando non ci sarà un testo su cui discutere, per l'esponente del Carroccio tanto le aperture e le dichiarazioni di buona volontà, quanto le chiusure e gli irrigidimenti che si registrano in questi giorni tra le forze politiche di maggioranza e opposizione, sono del tutto inutili. Il provvedimento è comunque in dirittura d'arrivo. «Nei primi giorni di settembre, prima della Conferenza unificata Stato-

Regioni convocata per la seconda settimana del mese, ci sarà un pre-esame del disegno di legge sul federalismo fiscale», assicura Roberto Calderoli, che ha lavorato tutta l'estate alla messa a punto del testo. «L'approvazione definitiva ci sarà poi con la Finanziaria», spiega il ministro leghista, dettando il timing per il provvedimento e avvertendo che «il federalismo oggi non è più un'opzione, ma una scelta obbligata». Anche perché «questa è l'ultima Finanziaria dove il taglio dei fondi non determina il taglio dei servizi. Ma da qui a tre anni sono previsti tagli del 40, 50% sul bilancio di tutti i ministeri. A partire dal 2009 lo Stato non sarà più in grado di garantire una parte dei servizi e i cittadini, se vorranno usufruirne, dovranno pagare». Il tempo stringe. Per questo, dopo l'avvicinamento tra la Lega e i Comuni, che hanno apprezzato le modifiche apportate da Calderoli al suo testo, tocca ora agli Enti locali nel loro complesso individuare una linea comune sul federalismo fiscale. Il

prossimo 5 settembre i presidenti della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, dell'Anci Leonardo Domenici e delle Province Fabio Melilli si incontreranno a Firenze. Obiettivo della riunione, come spiega il vicepresidente dell'Anci Fabio Sturani, arrivare a una linea «possibilmente condivisa e concertata» se non su tutti almeno su un certo numero di punti. Nei giorni successivi, infatti, le autonomie locali si attendono un nuovo incontro con il ministro. Come ha ricordato lo stesso Calderoli, la Conferenza unificata che affronterà il tema del federalismo fiscale dovrebbe tenersi la seconda settimana del mese. L'attivismo della Lega e il tentativo di aprire un dialogo con il Pd sembrano però avere covato un certo malumore all'interno di Governo e maggioranza. In questo senso è letta la scelta del ministro azzurro per gli Affari regionali Raffaele Fitto di non partecipare alla festa del Pd a Firenze in cui Umberto Bossi ha promosso il dialogo con i democratici e dal cui palco sono arrivate du-

rissime critiche a Silvio Berlusconi. In pratica, nel Pdl sembra andare formarsi un "asse del Sud", contro cui Calderoli, però, ha già preso le contromisure sollecitando al presidente della Calabria Agazio Loiero un incontro sul federalismo fiscale proprio nella Regione del Sud che risulterebbe tra le più "penalizzate" dalla riforma. All'interno del Pd ci si mostra comunque piuttosto cauti. Franco Monaco ha invitato a diffidare «della retorica del dialogo» e Vannino Chiti avverte che è difficile costruire un'intesa quando la maggioranza dichiara di essere comunque pronta ad andare avanti da sola. «Non ci fermeremo di fronte a veti sulla riforma federalista», assicura il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi: «Cercheremo un consenso ampio ma non al costo di fermare la riforma», aggiunge, confermando in parte le preoccupazioni di Chiti.

Luca Ostettino

INTERVENTO

Etica della spesa e solidarietà Nord-Sud

Serve una più efficiente gestione delle risorse: maggiore responsabilità di chi governa e controllo dei cittadini

Non siamo noi ad affermare ma, bensì, alcuni autorevoli organi d'informazione internazionali che in un contesto globale economico molto deteriorato l'Italia sta reagendo bene, grazie soprattutto alla capacità del nuovo governo di assumere decisioni rapide e chiare che sono state sottratte alle vecchie pratiche bizantine tipiche di una certa ritualità parlamentare. La stagione politica che sta per iniziare, dopo la pausa estiva, incrocia uno scenario internazionale che tutti gli analisti concordano nel definire carico di incertezze, perché segnato soprattutto dalla corsa del prezzo delle materie prime e dalla mancata fine della crisi dei mercati finanziari che molti definiscono di portata epocale. Ma l'Italia ha recuperato una capacità di decisione che non è da poco. Si dia uno sguardo alle prime pagine dei giornali britannici e francesi per verificare come nazioni, che indichiamo spesso come modelli, si dibattono, oggi, in difficoltà maggiori delle nostre. La politica è chiamata a respingere la crisi globale e a condurci verso la crescita. In questo senso, proprio per rafforzare la competitività del nostro sistema Paese e rilanciare lo sviluppo, occorre che la maggioranza parlamentare acceleri sul terreno delle riforme, ove possibile condivise, consa-

pevoli che solo riforme strutturali profonde e incisive possono determinare l'auspicio di un nuovo miracolo economico italiano. I nostri tempi devono essere segnati da una nuova "etica della spesa" che muove dal principio che le tasse non possono essere aumentate e, se possibile, vanno ridotte. Ogni centesimo di euro appartiene ai cittadini e va speso solo se crea sicurezza, sviluppo, infrastrutture, crescita. La discussione sul federalismo fiscale che la maggioranza di centro-destra si appresta a varare, va inserita in questo contesto, nella dimensione di una grande riforma. Secondo uno studio dell'Abi (Associazione bancaria italiana), di pochi mesi fa, in Italia il 68,2 per cento della spesa pubblica è spesa delle Regioni. In altre parole, quando in un linguaggio comune si fa riferimento alla spesa pubblica - e quindi agli sprechi che meritano di essere tagliati - bisogna tener conto che circa il settanta per cento del bilancio pubblico è quello gestito dagli enti territoriali e dalle loro propaggini. Una vasta e fortunata pubblicistica ha raccontato, negli ultimi due anni, i contorni e la sostanza del pianeta sprechi in Italia: burocrazie dilatate a dismisura, consulenze, piramidi rovesciate nelle gerarchie amministrative, la marcata tendenza a dispensare finanziamenti pubblici a

pioggia, senza alcun ritorno in termini di sviluppo. Alcune inchieste giornalistiche hanno condotto all'interno di un autentico cancro nazionale: quello della spesa incontrollata al di fuori di ogni forma di responsabilità. In alcuni casi, l'assegnazione di fondi da parte dello Stato si è rivelato essere un fattore deviante dalla sana responsabilità. Pensiamo ai due miliardi di euro che è costato il Commissariato straordinario per i rifiuti in Campania e ai tragici risultati che ha prodotto. In altra sede sarebbe interessante ricostruire analiticamente le responsabilità storiche delle politiche degli sprechi, tenuto conto che in Italia la maggioranza delle Regioni degli enti locali sono governati dal centro-sinistra. Ora, ci basti verificare che all'attribuzione di larghi poteri di spesa alla periferia non è corrisposto l'assegnazione di precise responsabilità. Chi pratica la politica, sa bene, che l'ultimo degli assessori italiani detiene larghi poteri di spesa, in alcuni casi superiori a quelli di ministri (si pensi agli assessori regionali alla sanità) ma spesso non ne risponde come dovrebbe. Dunque, il federalismo fiscale dovrà significare soprattutto una più efficiente gestione delle risorse pubbliche nel senso della fine dell'epoca della "deresponsabilità", in cui si spendeva senza controllo tanto qualcuno ripianava.

Chi spende deve assumersene anche la diretta responsabilità politica di fronte alla collettività. Il tema del federalismo fiscale appartiene, evidentemente, al tema più ampio del controllo sociale della spesa pubblica perché porta a una configurazione ottimale della finanza pubblica capace di legare la spesa alla responsabilità. Non solo, restituisce ai cittadini un controllo diretto. Tutto ciò, ovviamente, dovrà tener conto delle disparità economiche e sociali esistenti nel Paese, il federalismo fiscale va costruito in un quadro di solidarietà nazionale e con la gradualità necessaria, affinché anche il Sud ne possa cogliere gli effetti virtuosi. L'Italia è intellettualmente matura a raccogliere questa sfida riformatrice. L'unità nazionale non è solo un dato storico, filosofico, culturale e identitario imprescindibile, è anche un fattore sociale ed economico. Il Nord sarebbe un'entità marginale nella competizione globale senza il Mezzogiorno e viceversa. Stiamo per costruire un federalismo fiscale solidale, capace di spezzare l'irresponsabilità della spesa e conferire alla sovranità dei cittadini un controllo diretto sulle risorse pubbliche.

Maurizio Gasparri
Presidente senatori Pdl

SICUREZZA - A settembre la verifica tra Comuni e Governo sul coordinamento nell'applicazione della norma e il suo finanziamento

Giro ai vite sulla babele dei divieti

MILANO - «È assolutamente vietato danneggiare o rubare cartelli che recano messaggi di divieto». Pena, in provincia di Trento, una multa fino a 428 euro. A meno di un mese dalla firma del «decreto sicurezza» del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che ha ampliato il potere d'ordinanza dei sindaci in materia di sicurezza e decoro pubblico, sono numerose in tutt'Italia le ordinanze attuate o annunciate per i prossimi giorni. Talmente tante che l'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, ha pensato di mettere a punto un portale, on line da settembre, in grado di raccogliere i provvedimenti e ordinarli in un database consultabile da tutti gli enti locali. Lavoro non semplice, considerando che in tutto il Paese i Comuni sono 8.101, e ogni giorno si ha notizia di qualche sindaco che presenta una nuova norma. L'ultima, in ordine di tempo, è quella che interessa Torino: «Vietato mangiare e bere per strada e abbandonare i rifiuti prodotti da queste attività». La sanzione è una multa che va dai 25 ai 500 euro o la denuncia penale. Il provvedimento riguarda le principali vie del borgo di San Salvario, un'area ad alta intensità di immigrati in cui «si registrano ripetuti episodi di schiamazzi o comunque di disturbo della quiete e delle occupazioni delle persone». Commentando l'ordinanza, il primo cittadino del capoluogo piemontese, Sergio Chiamparino, ha sottolineato come «ci siano locali da anni oggetto di interventi dei vigili per la presenza di persone che creano disagio e, a volte, veri e propri attentati alla sicurezza urbana». I locali, dunque, non potranno fornire bevande da consumare fuori e dovranno prendere una serie di provvedimenti: ingrandire i bagni, dotarsi di cestini esterni per la raccolta di lattine e bicchieri, sorvegliare i clienti che stazionano sul marciapiede. Diversamente rischieranno la riduzione dell'orario di apertura e persino il ritiro della licenza. Scorrendo la lista dei provvedimenti da nord a sud, in molti hanno paventato il rischio che, sciogliendo le briglie alla fantasia delle amministrazioni locali, si possa giungere al caos normativo. Per evitare la confusione che verrebbe a crearsi a causa di disposizioni diverse da territorio a territorio, il vice presidente dell'Anci, Fabio Sturani, ha ricordato che «si potrà cercare un'uniformità per argomento, senza però arrivare a ordinanze fotocopia». Il decreto dà ai sindaci nuovi poteri, ma questo, per Sturani, non esclude che le decisioni possano essere coordinate: «In questa prima fase è comunque da mettere nel conto questa situazione, un po' di fantasia non stupisce e non guasta». Nei prossimi giorni dovrebbe tenersi un incontro fra Anci e Governo

per decidere come impiegare i 100 milioni di euro stanziati dal decreto Maroni, ma intanto i Comuni continuano a fare da sé. Come Brescia, dove dai primi giorni di settembre diventerà attuativo un pacchetto di ordinanze messo a punto dal vicesindaco, Fabio Rolfi, che prevede, oltre a multe salate per i clienti delle prostitute, il foglio di via per le lucciole ritenute «socialmente pericolose» anche se comunitarie, presidi di guardie giurate in prossimità dei distributori di benzina e possibilità di denunciare per favoreggiamento chi affitta casa per incontri sessuali. Fra i più perplessi sull'effettiva efficacia del decreto, il sindaco di Genova, Marta Vincenzi, secondo cui l'impostazione data da Maroni «sembra un po' superficiale, poiché si corre il rischio di creare solo confusione. Non servono più poteri - ha aggiunto - ma più risorse con cui aumentare la presenza e la conoscenza sul territorio». Fra i rischi messi in evidenza dal partito dei dubbiosi, quello di mettere troppo sotto pressione le polizie locali, costrette a un superlavoro e a ruoli per i quali mancano conoscenze e specializzazioni. Ieri nel merito è entrato anche il sindaco di Padova e responsabile Anci per la sicurezza, Flavio Zanonato, che, di ritorno dal meeting di Rimini, ha spiegato al Sole 24 Ore: «La questione è duplice. Innan-

zitutto bisogna capire quale sia il problema, e in un secondo momento chi sia deputato ad applicare la normativa, poiché non sempre, con la repressione, si possono risolvere situazioni che invece richiederebbero maggiori sforzi nell'educazione alla cittadinanza e nella prevenzione. L'ordinanza, infatti, deve essere commisurata con le esigenze del territorio, ma anche con chi la deve applicare, al contrario tutto si risolve nelle solite grida manzoniane». Ma Zanonato ci tiene soprattutto a sottolineare il carattere «sperimentale» del decreto Maroni: «In questo primo mese di operatività abbiamo assistito a ordinanze curiose. Non è però con un provvedimento isolato che un'amministrazione può risolvere situazioni complesse. Se, per esempio, i fedeli musulmani intralciano una strada durante la preghiera, non è vietandone semplicemente la sosta che si può dire di aver cancellato il problema, bisogna anche pensare a una sistemazione alternativa per chi ha il diritto di pregare. Per questo mi auguro un utilizzo molto moderato di questo strumento, e a settembre l'Anci cercherà di dare ai sindaci indicazioni in questo senso. In più, a garanzia della libertà dei cittadini c'è il Tar, a cui tutti si possono rivolgere».

Massimiliano Del Barba

SICUREZZA - Come funziona il provvedimento

Il decreto Maroni e i superpoteri attribuiti ai sindaci

I CONTENUTI/Previsto un elenco accurato e dettagliato di situazioni su cui gli amministratori possono intervenire senza rischio di ricorsi al Tar

MILANO - Possono combattere il degrado che nasce da spaccio di droga, sfruttamento della prostituzione, accattonaggio per mezzo di minorenni, fenomeni di violenza legati all'abuso di alcol. Possono mettere fine a «comportamenti che danneggiano il patrimonio pubblico», a «situazioni che determinano lo scadimento della qualità urbana», «all'incuria e all'occupazione abusiva degli immobili». Hanno le mani libere se vedono che il «decoro urbano» è «alterato» dalle bancarelle che vendono borsette taroccate o da chi, più semplicemente, si macchia di «illecita occupazione di suolo pubblico». I sindaci non hanno che l'imbarazzo della scelta: i nuovi poteri attribuiti dal decreto ministeriale del 5 agosto, che individua l'ambito di applicazione dell'articolo 6 del pacchetto sicurezza (decreto legge 92/2008) coprono tutti gli aspetti della piccola e media criminalità. Quando il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha presentato il provvedimento ai sindaci ha detto di aspettarsi da loro «creatività». Ma, leggendo le due pagine di decreto, anche quelli a corto di idee troveranno qualche spunto senza difficoltà. Il provvedimento è infatti un elenco accorto di situazioni di pericolo su cui gli amministratori possono intervenire. Il punto e) dell'articolo 2, ad esempio, torna su prostituzione e accattonaggio (menzionati già al punto a) per specificare che quando la prima è «su strada» e il secondo è «molesto» vanno puniti se offendono la «pubblica decenza», «anche per la modalità con cui si manifestano». Una puntualizzazione che forse chiude un discorso lasciato a metà: nel Consiglio dei ministri

dell'8 luglio era infatti in programma la discussione di un disegno di legge contro la prostituzione in strada - confermato da Maroni e dal ministro per le Pari opportunità, Mara Carfagna - che poi non è stato presentato (anche se alla fine del mese il ministro Carfagna aveva pronto un nuovo testo da presentare alle Camere). Certo è che il decreto completa quanto previsto dal decreto legge sicurezza e fornisce una copertura giuridica importante: ai nuovi provvedimenti dei sindaci non può succedere quanto accaduto a quello dell'agosto 2007 contro i lavavetri di Firenze. L'ordinanza del sindaco e presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, che tenne banco un'estate intera, venne ritirata non per le polemiche politiche, ma per la minaccia di annullamento del Tar della Toscana. Fino a questo momento,

infatti, i poteri dei sindaci erano definiti in modo così vago che il giudice amministrativo aveva gioco facile a definire illegittime le iniziative dei singoli. Adesso non è più così. Il decreto ministeriale non tralascia niente: così come richiesto dal D192, definisce anche i concetti di «incolumità pubblica» e «sicurezza urbana». Con la prima «si intende l'integrità fisica della popolazione». Con la seconda «un bene pubblico da tutelare attraverso attività poste a difesa, nell'ambito delle comunità locali, del rispetto delle norme che regolano la vita civile, per migliorare le condizioni di vivibilità nei centri urbani, la convivenza civile e la coesione sociale».

Angela Manganaro

SEMPLIFICAZIONI - Il censimento dei tagli operativi dal 22 dicembre

Lavoro, con la manovra vanno in archivio 25 leggi

Cancellato il regio decreto del 1925 sui limiti di orario

Tra gli oltre 3.300 provvedimenti che cadranno il 22 dicembre sotto la falce del «Taglia-leggi», sono 25 quelli che riguardano il lavoro. E questo il risultato del censimento condotto dalla Fondazione studi del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro che costituisce una prima esperienza per misurare gli effetti del «Taglia-leggi». Il "rasoio" destinato a calare su leggi e regi decreti è contenuto nell'articolo 24 della manovra d'estate (legge 133/2008), che rimanda per l'elenco delle norme cancellate all'«allegato A». E l'opera di semplificazione è solo al primo passo. Durante il passaggio parlamentare, infatti, per evitare ambiguità collegate a eventuali "provvedimenti a cascata", è stato previsto che il Governo «individua, con atto ricognitivo, le disposizioni di rango regolamentare implicitamente abrogate in quanto connesse esclusivamente alla vigenza degli atti legislativi inseriti nell'allegato A». La pulizia legislativa, contenuta nella manovra d'estate, si riallaccia al progetto di semplificazione varato nel 2005 dal Governo Berlusconi con la legge 246, che aveva posto le basi per una radicale sforbiciata del-

le leggi pubblicate prima del 1970. Probabilmente si spiega così il passaggio contenuto nell'articolo 24 in cui si afferma che «sono o restano abrogate» le disposizioni elencate nell'allegato A. Ed è proprio la manovra d'estate che integra il mandato di riepilogare e razionalizzare la vecchia legislazione, per dar corso al taglio dei provvedimenti che ormai hanno esaurito la loro funzione. Ma vediamo come opera la semplificazione nel settore del lavoro. Dal 22 dicembre sarà, per esempio, abrogato il regio decreto 1478 del 7 agosto 1925, riguardante le industrie e le lavorazioni nelle quali, per esigenze tecniche o stagionali, era consentito superare l'orario di otto ore giornaliere o di 48 settimanali. Questa norma è stata superata dal decreto legislativo 66/2003, che rinvia ai contratti collettivi la possibilità di riferire l'orario normale alla durata media della prestazioni lavorative in un periodo non superiore all'anno (orario multi-periodale). Allo stesso modo viene cancellato il regio decreto 2543 del 1925, con il quale era stata approvata la convenzione relativa al collocamento della gente di mare, adottata dalla conferenza generale dell'Organizzazio-

ne internazionale del lavoro della Società delle Nazioni. Del resto, il collocamento dei lavoratori marittimi è oggi disciplinato - in attuazione dei principi stabiliti dal decreto legislativo 181/2000 - dal regolamento contenuto nel Dpr 231/2006, in vigore dal 28 luglio 2006. La manovra d'estate ha invece fatto marcia indietro rispetto all'abrogazione del regio decreto 2657/1923: il provvedimento era contenuto nell'elenco allegato al decreto legge 112 ma è stato espunto nel corso del passaggio parlamentare. È dunque ancora in vigore la tabella che indica le occupazioni che richiedono un lavoro discontinuo o di semplice attesa o custodia. E il provvedimento è richiamato sia per l'attuazione del lavoro a chiamata sia per alcune disposizioni sull'orario di lavoro (articolo 16, decreto legislativo 66/2003). Inoltre, tra le norme abrogate ci sono anche tre provvedimenti clic hanno inserito nel regio decreto 2657 del 1923 tre tipologie di attività discontinue. Si tratta dei regi decreti 288/1928, 221/1929 e 883/1929, che hanno introdotto nella tabella dei lavori discontinui queste attività: - personale addetto all'industria della pesca; - impiegati

di albergo le cui mansioni implicino rapporti con la clientela e purché abbiano carattere discontinuo: sono i cosiddetti impiegati di bureau, come i capi e i sottocapi addetti al ricevimento, i cassieri, i segretari con esclusione di quelli che non abbiano rapporti con i passeggeri; - operai addetti alle pompe stradali per la distribuzione della benzina. È stata poi abrogata un'altra norma che impatta sulla disciplina dell'orario di lavoro: si tratta della legge 370/1934, che elenca le attività in cui il riposo settimanale può essere fissato in un giorno diverso dalla domenica, attualmente richiamata dall'articolo 9 del decreto legislativo 66/2003. In questo caso si dovrà chiarire come si coordina questa abrogazione con la nuova disciplina sull'orario di lavoro e sui riposi introdotta dalla stessa manovra d'estate. C'è comunque tutto il tempo per sistemare eventuali incongruenze. La legge di conversione del decreto 112 ha infatti spostato dal 24 agosto al 22 dicembre il termine di entrata in vigore della tabella sulle abrogazioni.

Maria Carla De Cesari
Enzo De Fusco

IL SOLE 24ORE SUD – pag.11

ANTICALAMITÀ - Nel Mezzogiorno i dipartimenti regionali spesso devono appoggiarsi a Vigili del fuoco, Forestale e volontari

Protezione civile a corto di mezzi

Lo Stato finanzia solo i progetti sulle strutture - Dalle Regioni appena 7 milioni

Al Sud la Protezione civile è a secco di risorse. I dipartimenti regionali lamentano la mancanza di finanziamenti e uomini per affrontare le emergenze, a fronte di competenze sempre più vaste. In totale la Protezione civile nelle cinque regioni del Mezzogiorno ha 425 uomini e 432 mezzi (aerei, fuoristrada, autocisterne). Per formare le squadre operative, i dipartimenti locali sono costretti ad avvalersi del supporto di uomini e mezzi di Vigili del fuoco, Corpo forestale e associazioni di volontariato. Le risorse regionali stanziare nel 2007 sono in totale di appena 7 milioni e il Fondo ordinario nazionale non prevede un'erogazione annua ai dipartimenti, ma solo ai progetti per il potenziamento delle strutture che essi eventualmente presentano. I dirigenti del Sud sperano di prendere qualcosa dai finanziamenti dei Por 2007-2013. La situazione peggiore è in Puglia, dove la Protezione civile ha solo 17 dipendenti, cui si aggiungono 18 stagionali. Limitati anche i mezzi: in base a una convenzione recente col Governo, sono utilizzati due aerei. Per le squadre operative, autobotti e fuoristrada, ci si avvale di Vigili del fuoco, Forestale e volontari. I finanziamenti regionali per il 2007 sono stati di un milione. «Non temiamo la mancanza di risorse - sostiene Giuseppe Tedeschi, dirigente della Protezione civile della Puglia -, piuttosto la carenza di uomini e mezzi. Un mese fa abbiamo pubblicato un avviso per rafforzare la struttura con la mobilità del personale della Regione ma, a fronte di una disponibilità di 20 posti, si sono presentati alle selezioni solo in due». C'è una sola sede, quella centrale di Bari, modernissima perché appena inaugurata nella vecchia aerostazione: «Ma dovrebbe essercene una presso ogni Provincia - continua Tedeschi -, per ora non ne è stata aperta nessuna. È difficile lavorare in queste condizioni». Situazione complessa anche in Basilicata, dove il dipartimento Protezione civile ha 13 unità. A questi però si aggiungono 482 addetti delle Comunità montane e da quest'anno sono utilizzati per l'avvistamento 120 lavoratori socialmente utili. In più, vengono firmate annualmente convenzioni con Vigili del fuoco e Forestale. «Tutti palliativi», spiega Guido Loperte, vice dirigente dell'ufficio Protezione civile lucano, che dispone di circa 30 tra fuoristrada e autobotti. «Stiamo programmando investimenti

- continua Loperte - per potenziare la dotazione di mezzi, soprattutto per l'invernale, a causa delle difficoltà create dalle nevicate». Il dipartimento ha una sala operativa unificata e ha ricevuto nel 2007 1,5 milioni di fondi regionali. In Calabria i dipendenti sono 90. La Regione negli ultimi tempi ha puntato a potenziare le strutture, aprendo sedi provinciali, sale operative attive h24 e fornendo sei elicotteri, che si aggiungono a 65 fuoristrada, 62 autobotti e 5 autocisterne. È in via di progettazione una piattaforma centralizzata per il monitoraggio del territorio, da finanziare con i fondi Por 2007-2013. «I fondi scarseggiano - dice Salvatore Alcaro, dirigente del dipartimento calabrese -, appena un milione l'anno di fondi regionali. Per mantenere in vita un sistema così complesso avremo bisogno di ben altre risorse». Situazione migliore in Sicilia e Campania. Nell'isola, la Protezione civile dispone di 195 uomini, a cui si aggiungono 292 stagionali, distribuiti tra la sede centrale di Palermo e quelle provinciali. Solo dal giugno 2008 il dipartimento dispone di mezzi propri, 72, acquistati con fondi regionali e del Por 2007/2013. Oltre questi, ha in convenzione fino al 2009

con Alidaunia due elicotteri. Alta l'attenzione al rischio vulcanico e sismico, per la presenza di vulcani attivi come l'Etna e lo Stromboli. Il finanziamento annuo regionale è di due milioni. In Campania, invece, la Protezione civile svolge le attività più disparate, che vanno dalla pulizia dei fondali marini al monitoraggio dei depuratori, dal superamento dell'emergenza rifiuti alla salvaguardia della sicurezza sui luoghi di lavoro. Per far fronte a questa mole di attività il dipartimento si avvale del lavoro di no dipendenti a cui si aggiungono ben 12.000 volontari distribuiti in 214 associazioni. Di questi, 250 saranno messi in campo da settembre per avviare la raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani. Numerosi anche i mezzi, circa 200, di cui 70 sono stati acquistati con 14 milioni del Por 2000-2006 e si attendono nuove risorse dalla nuova programmazione 2007-2013. Il dipartimento è impegnato soprattutto nella prevenzione dei rischi idrogeologici a cui il territorio è molto esposto. La Regione stanziava annualmente per il dipartimento campano circa 1,5 milioni.

Brunella Giugliano

SICILIA - Due direttive e una circolare istituiscono nuovi controlli e sanzioni

Lotta all'assenteismo negli uffici della Regione

Si dovrà vedere anche l'effetto del lavoro perso sui servizi forniti

PALERMO - Stretta sull'assenteismo nella Regione Siciliana. L'assessore alla Presidenza, Giovanni Ilarda, ha infatti firmato una direttiva che prevede verifiche sull'operato dei dirigenti, miglioramenti al sistema di rilevamento delle presenze e l'applicazione di sanzioni disciplinari, oltre alla costituzione della Regione come parte civile in tutti i procedimenti penali a carico di dipendenti assenteisti. Un provvedimento che nasce all'indomani della vicenda del Museo regionale Baglio Anselmi di Marsala, in provincia di Trapani, dove le Fiamme gialle hanno denunciato per truffa e peculato 30 dipendenti che si assentavano dal lavoro o non si presentavano affatto. «Non posso fare a meno di evidenziare - afferma l'assessore regionale Ilarda - che i danni economici indiretti causati dal fenomeno dell'assenteismo non si limitano allo stipendio indebitamente percepito. Basti pensare, in questo caso, ai ritardi o ai disagi nell'erogazione dei servizi al turismo,

che nel comprensorio di Marsala e nella nostra regione in genere rappresenta una delle risorse più rilevanti». Secondo un monitoraggio dell'assessorato alla Presidenza, tra maggio e luglio si sono perse per le assenze circa 17mila giornate di lavoro, un dato in netto calo se comparato allo stesso periodo dello scorso anno, quando le assenze rilevate erano state il 36% in più. La diminuzione maggiore c'è stata a luglio. Il quadro dei provvedimenti regionali che, direttamente o indirettamente, incidono sugli assenteisti, si è arricchito negli ultimi mesi. Si era cominciato a giugno con una circolare sul controllo delle assenze per malattia. Poi è arrivata la direttiva sulla trasparenza, emanata a inizio luglio, che prevede, tra le altre cose, sanzioni in caso di allontanamento ingiustificato dalla postazione di lavoro. Ora si va ad aggiungere questa nuova direttiva anti-assenteismo. Sono tre le principali misure individuate da quest'ultimo provvedimento (da affianca-

re comunque al controllo sulle assenze per malattia di cui alla circolare emanata dallo stesso assessorato a giugno). In particolare: i sistemi di rilevazione automatica delle presenze dovranno essere dotati di lettori di badge che non permettano la lettura di eventuali duplicati; la rilevazione delle presenze non dovrà essere realizzata tramite la digitazione sulla tastiera del pc anche se connesso a rete tramite password, mentre ogni due mesi si dovrà effettuare un controllo della presenza dei dipendenti attraverso un foglio d'intervento e un rapporto numerico da inviare all'ufficio di Gabinetto dell'assessorato alla Presidenza, così da monitorare e analizzare il fenomeno al fine di poter studiare possibili misure di contrasto e contenimento. Nei casi di assenteismo e di relativi reati commessi dai dipendenti, la Regione dovrà chiedere una copia della comunicazione della notizia di reato alla Procura competente, evidenziando la posizione dell'Amministrazione.

Se la Regione dovesse risultare soggetto danneggiato (così come avviene nei casi di assenteismo e come sottolinea la stessa direttiva dell'assessore Ilarda) allora dovrà costituirsi parte civile. Inoltre, in caso di danno erariale occorre trasmettere la notizia anche alla Procura generale della Corte dei conti. Gli uffici regionali, inoltre, dovranno verificare l'eventuale mancata erogazione del servizio causato dall'assenza del dipendente avviando, in caso di accertamento positivo, iniziative disciplinari tra cui anche il licenziamento. Una volta appreso il fatto, infine, il dirigente generale interessato dovrà trasmettere entro 15 giorni una relazione al dirigente generale del personale: la direttiva, infatti, prevede anche la verifica di eventuali responsabilità dirigenziali connesse al potere-dovere di vigilanza sui dipendenti.

Valeria Russo

PUGLIA - Ok alla prima legge in Italia

Eco-edifici e parchi per riqualificare le città degradate

Le amministrazioni cittadine individueranno le aree periferiche e quelle storiche o dismesse beneficiarie degli interventi

BARI - La Puglia è la prima regione in Italia ad approvare una propria legge sulla rigenerazione urbana. Si vuol voltare pagina nella politica urbanistica e cambiare il volto delle città, promuovendo progetti di riqualificazione, realizzando sul campo gli orientamenti dell'urbanistica moderna pensando alla qualità della vita e allo sviluppo sostenibile e non più all'espansione. Dovrebbero così migliorare le pratiche di pianificazione urbanistica comunale, la loro efficacia (dando attuazione agli obiettivi di tutela dei valori ambientali, storici e culturali del territorio) e la trasparenza. Due gli strumenti di intervento: il Documento programmatico per la rigenerazione e i Programmi integrati, che a-

vranno priorità in tutti i finanziamenti. La legge («Documento Regionale di Assetto Generale - Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione dei Piani Urbanistici Comunali, previsto dalla Lr n.20/2001 così come modificato dall'art. 38 della Lr n. 22/2006»), punta sulla partecipazione e chiama in causa anche settori come i servizi sociali e l'ecologia. Si tratta di realizzare un'integrazione virtuosa tra urbanistica, socialità e ambiente, per scongiurare la «monofunzionalità urbana» che ha creato isole urbane rigidamente separate: quartieri-dormitorio e zone industriali, centri urbani caotici e centri direzionali spopolati di notte e una realtà metropolitana alienante. Il primo tassello era stato

messo già due anni fa. Nell'ambito del Piano casa straordinario, nel 2006 sono stati banditi i Programmi integrati di riqualificazione delle periferie (Pirp), che incentivano la riqualificazione partecipata ed ecosostenibile di quartieri marginali mediante azioni integrate di riqualificazione fisica, partecipata ed ecosostenibile e inclusione sociale. Buona è stata la risposta dei Comuni, che hanno trasmesso alla Regione ben 127 programmi. La legge interessa: i contesti urbani periferici e marginali con carenza di attrezzature e servizi, degrado di edifici e spazi aperti e processi di esclusione sociale, compresi i contesti urbani storici con patrimonio edilizio e spazi pubblici degradati e con di-

saggio sociale; i contesti urbani storici interessati da processi di sostituzione sociale e fenomeni di terziarizzazioni; le aree dismesse, parzialmente utilizzate e degradate. I luoghi su cui intervenire saranno individuati dai Comuni. Il risanamento sarà raggiunto con infrastrutture ecologiche (cioè reti di giardini e acque per aumentare la biodiversità nell'ambiente urbano), sentieri didattici, percorsi ciclabili e aree pedonali, spazi aperti ad elevato grado di permeabilità, uso di fonti energetiche rinnovabili e costruzioni con criteri di sostenibilità ambientale e risparmio energetico.

Sara Natilla

CALABRIA - Convenzione Regione-agenzia del Territorio

Il Catasto aggiornato soddisfa gli Ordini

CATANZARO - Coro di consensi e piena soddisfazione. È questo, in sintesi, il tenore dei commenti dei rappresentanti delle categorie professionali calabresi che lavorano su edifici e terreni alla decisione della Giunta regionale di instaurare un rapporto stabile di collaborazione tra la Regione e l'agenzia del Territorio in tema di dati catastali. Tale rapporto ha preso la forma di una convenzione, che è stata appena siglata tra le due Amministrazioni. Un provvedimento questo che, secondo gli Ordini professionali delle categorie coinvolte nel settore, era molto atteso per migliorare la qualità dei servizi offerti dalla Pubblica amministrazione in tema di gestione del territorio. In particolare, i professionisti impegnati nel comparto apprezzano l'intenzione di offrire un servizio utile ad acquisire informazioni unitarie sui dati catastali. Una caratteristica che, finalmente, potrebbe

ridurre sensibilmente lungaggini ed inutili passaggi tra diversi enti competenti alla gestione del territorio. Secondo gli ingegneri, infatti, molti dei disservizi nel settore derivano proprio da un cattivo funzionamento del meccanismo di comunicazione dei dati catastali e conseguentemente dell'acquisizione di informazioni utili ad una corretta gestione del territorio. «Pensiamo - afferma Salvatore Saccà, presidente dell'Ordine degli ingegneri della provincia di Catanzaro - che questo provvedimento, se applicato pienamente, vada nel senso da noi auspicato di facilitazione dell'accessibilità dei dati che abbiamo sempre richiesto. Quotidianamente, infatti, ci scontriamo con difficoltà legate proprio al recupero rapido di queste informazioni e conseguentemente con un incremento dei costi sostenuti dai professionisti». Per questo il rappresentante degli ingegneri chiede alla Regione di

«rendere operativa al più presto la convenzione». Ma non solo. «Chiediamo - dice ancora Saccà - che si procedano anche ad attivare gli Sportelli unici dell'edilizia per ogni Comune, così come già previsto sette anni fa dal Dpr 380/01. Questo faciliterebbe ancora di più il lavoro dei tecnici impegnati nel settore». Sulla stessa linea anche i geometri, che salutano positivamente la decisione intrapresa dalla Regione. «Riteniamo questa convenzione - afferma Giuseppe Preiti, presidente del Collegio dei geometri della provincia di Vibo Valentia - un buon segnale, che va soprattutto nella direzione del miglioramento del livello di trasparenza amministrativa e della qualità complessiva dei servizi offerti in tema di dati catastali». Per il rappresentante dei geometri, inoltre, «si potrà garantire una riduzione netta dei tempi morti dedicati dai professionisti a recuperare informazioni». Ma restano pos-

sibili ulteriori miglioramenti: «Sarebbe utile - aggiunge Preiti - permettere anche agli altri enti territoriali di entrare in rete per diffondere più capillarmente le informazioni». Positivo anche il commento degli architetti, per i quali adesso è necessario avviare in tempi brevi la piena applicazione di quanto è stato appena stabilito. «Provvedimenti come questo - sostiene il presidente dell'Ordine degli architetti di Catanzaro, Biagio Cantisani - dovrebbero facilitare un accesso più rapido a dati certi, migliorando così la gestione del territorio». Proprio per questo il rappresentante degli architetti chiede il coinvolgimento diretto anche dei professionisti: «Gli Ordini professionali - afferma Cantisani - potrebbero svolgere la propria parte se messi nelle condizioni di interfacciarsi con la rete di informazioni sui dati catastali».

Roberto De Santo

IL CASO DEL GIORNO**La rivolta via web dei non-fannulloni***Sul forum voluto da Brunetta tutti contro le vignette*

Trasparenza prima di tutto. Il professor Renato Brunetta, ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, ha scelto questa parola come leitmotiv della sua attività di governo. Ma talvolta la trasparenza può giocare delle brutte sorprese. Come quelle che si possono leggere sul sito del ministero, dove il ministro ha volu-

to attivare un forum di discussione per conoscere le idee dei dipendenti delle varie amministrazioni sulle riforme che sta portando avanti. Inutile dire che quasi il 90% dei cosiddetti post che vi vengono lasciati sono di impiegati pubblici che non vogliono essere definiti fannulloni, che contestano i numeri forniti da Brunetta sul crollo delle assenze per

malattia e sull'andamento delle retribuzioni del pubblico impiego. Ma quello che indigna di più buona parte dei dipendenti è che nella home page del ministero, in fondo a sinistra, vengano messe «vignette sui pubblici dipendenti lesive dell'immagine dei lavoratori e una foto sul muro delle Poste centrali di Milano in cui troneggia la scritta:

Via i fannulloni! Che un sito istituzionale si presenti in questo modo la dice lunga. Non ho parole», scrive la dipendente Piccola Bruna. Insomma, la cura Brunetta funziona: fa riesplodere l'orgoglio di appartenere alla pa.

Roberto Miliacca

<http://www.innovazionepa.gov.it>

Le modifiche al Codice dei contratti pubblici contenute nel terzo decreto correttivo approvato

Appalti, limiti per le offerte anomale

Gare: nuove regole per la partecipazione dei consorzi stabili

Esclosure automatica delle offerte anomale fino a 1 milione di euro per lavori, servizi e forniture; dimezzamento delle cauzioni, provvisorie e definitive anche per servizi e forniture; limiti alla partecipazione alle gare per consorzi stabili e loro consorziate. Sono questi alcuni dei punti innovativi del terzo decreto correttivo al Codice dei contratti pubblici approvato in via definitiva dal consiglio dei ministri il 1° agosto. Le principali novità introdotte dal provvedimento di legge, dalla riforma del project finance alle tariffe dei professionisti, sono state esaminate negli articoli pubblicati nell'inserito «Edilizia e Appalti» di ItaliaOggi rispettivamente del 13 e del 20 agosto. Oggi l'ultima puntata centrata sulla presentazione delle offerte anomale, la partecipazione dei consorzi stabili alle gare, cauzioni, polizze assicurative e appalti aggiudicati a scopo di locazione. **Presentazione offerte e offerte anomale.** Per quel che concerne la presentazione delle offerte nelle aste elettroniche, la modifica all'articolo 85 del Codice dei contratti pubblici è finalizzata a imporre la valutazione, in seduta riservata, delle offerte (da svolgere prima di procedere all'asta elettronica) in modo da evitare la possibilità di cordate tra imprese che, incontrandosi in quella sede (se fosse una seduta pubblica), potrebbero accordarsi per i rilanci da effettuare durante l'asta. Per quel che concerne l'esclusione automatica delle offerte anomale, quando si aggiudica con il criterio del prezzo più basso, il nuovo comma 9 dell'articolo 122 ammette tale possibilità negli appalti di lavori sotto soglia, di importo non superiore a 1 milione di euro. La modifica recepisce i contenuti della sentenza della Corte di giustizia del 15 maggio 2008, che ha bocciato l'esclusione automatica delle offerte anomale negli appalti sotto soglia unicamente in relazione agli appalti di interesse transfrontaliero. Il ministero delle infrastrutture ha ritenuto di mantenere una fascia di applicazione della norma (fino a 1 milione) in quanto la sentenza riguardava esclusivamente appalti che presentano un interesse transfrontaliero certo, ma non eliminava del tutto la facoltà di ricorrere all'esclusione automatica. Anche per forniture e servizi è stata prevista la stessa possibilità, sempre fino a 1 milione di euro. Sul procedimento di verifica delle offerte anomale si stabilisce che solo all'esito del procedimento di verifica progressiva delle offerte presunte anomale la stazione appaltante dichiara le eventuali esclusioni e l'aggiudicazione definitiva in favore della migliore offerta non anomala. **Parteci-**

pazione dei consorzi stabili alle gare. Con una modifica all'articolo 36, comma 5, del Codice, il nuovo provvedimento precisa che, in generale, i consorzi stabili sono tenuti a indicare in sede di offerta per quali consorziati il consorzio concorre e solamente a questi ultimi è fatto divieto di partecipare alla medesima gara. Come sanzione per l'inosservanza di questo divieto la norma prevede che scatti la fattispecie penale della turbata libertà degli incanti. L'articolo prevede poi una deroga che si applica qualora le stazioni appaltanti si avvalgano della facoltà di cui all'articolo 122, comma 9, e all'articolo 124, comma 8 (cioè di procedere all'esclusione automatica delle offerte anomale); in questo caso è vietata la partecipazione alla medesima procedura di affidamento del consorzio stabile e dei consorziate. In ogni caso si applica l'articolo 353 del codice penale in caso di inosservanza di tale divieto. Si tratta di una modifica che recepisce le istanze espresse dalla Conferenza unificata-Anci e dalla Commissione ambiente della camera nel parere reso il 29 luglio 2008. Va rilevato che questa nuova disposizione si applica anche ai consorzi stabili di società di ingegneria e di società di professionisti, stante il richiamo all'articolo 36, comma 5, previsto all'articolo 90, comma 1, let-

tera h). Con un'altra modifica all'articolo 37, comma 7, si prevede il divieto di partecipazione alla stessa procedura del consorzio di cooperative di produzione e lavoro e dei consorziate, quando si prevede l'esclusione automatica delle offerte. **Cauzioni e riduzione del 50%.** All'articolo 113 il decreto provvede a sanare una distonia della disciplina in materia di cauzioni, nell'ottica di tutelare la par condicio tra partecipanti alle gare di appalto che siano in possesso della certificazione del sistema di qualità. Fino a oggi, infatti, in caso di lavori pubblici, coloro ai quali sia rilasciata, da organismi accreditati, ai sensi delle norme europee della serie Uni Cei En 45000 e della serie Uni Cei En Iso/Iec 17000, la certificazione del sistema di qualità conforme alle norme europee della serie Uni Cei Iso 9000, beneficiano della riduzione del 50% dell'importo della garanzia, sia con riferimento alla cauzione provvisoria sia a quella definitiva. In caso di servizi e forniture il testo precedente del decreto prevedeva il beneficio della riduzione soltanto per la cauzione provvisoria. Si trattava di un evidente errore e di un palese mancato coordinamento tra le norme del codice. Ciò anche perché sotto il regime della legge Merloni la disciplina delle cauzioni era contenuta in un solo articolo, mentre

nel codice le varie cauzioni sono disciplinate in più disposizioni (articoli 75, 111, 113, 129, 253, comma 19), il che ha determinato il difetto di coordinamento. **Polizze assicurative.** All'articolo 112, tenendo conto delle osservazioni del Consiglio di stato, il decreto prevede che il soggetto incaricato dell'attività di verifica dei progetti (validazione) sia munito, dalla data di accettazione dell'incarico, di una polizza di responsabilità civile professionale, la cui copertura, per i soggetti interni alla stazione appaltante, dovrà essere a carico per

intero dell'amministrazione di appartenenza, in analogia all'articolo 90, comma 5, del codice per i progettisti interni alle amministrazioni. **Appalti aggiudicati a scopo di rivendita o locazione.** Fra gli adeguamenti richiesti dalla Commissione europea con la procedura di infrazione del febbraio scorso uno riguardava l'articolo 24 del codice. In particolare, la Commissione escludeva che la norma, che esclude dall'applicazione del codice gli appalti aggiudicati a scopo di rivendita o locazione a terzi quando la stazione appaltante non gode

di alcun diritto speciale o esclusivo per la vendita o locazione e quando altri enti possono venderlo o darlo in locazione, non recepiva correttamente le direttive n. 2004/18/Ce e n. 2004/17/Ce. Il testo del codice prevedeva infatti la limitazione dell'applicabilità dell'esclusione, che non dovrebbe estendersi oltre i settori coperti dalla direttiva n. 2004/17/Ce. La Commissione osservava che l'articolo 19 della direttiva n. 2004/17/Ce (settori speciali) esclude dal suo campo di applicazione gli appalti aggiudicati a scopo di rivendi-

ta o locazione a terzi dagli enti aggiudicatori soggetti all'applicazione della direttiva «settori speciali». Occorreva quindi prevedere, cosa che ha fatto il terzo correttivo, la stessa esclusione per gli appalti aggiudicati da amministrazioni aggiudicatrici che operano nei settori ordinari, quando esse svolgono attività che finiscono per ricadere nelle attività contemplate dalla direttiva n. 2004/17/Ce.

Andrea Mascolini

La circolare n. 51/E chiarisce le ipotesi in cui ufficio e agente della riscossione hanno sedi diverse

Competenza territoriale cercasi

L'oggetto del ricorso decide a quale commissione rivolgersi

Ricorsi contro gli atti della riscossione, massima attenzione nell'individuazione della commissione tributaria competente quando l'agente e l'ufficio che ha formato il ruolo hanno sede in ambiti territoriali differenti. L'amministrazione finanziaria ha infatti allertato i propri uffici periferici alla corretta gestione delle controversie promosse dai contribuenti in queste particolari fattispecie attraverso la recente circolare n. 51/E del 17 luglio 2008. A fronte di possibili errori nell'individuazione dell'organo di giustizia tributaria competente, gli uffici locali delle Entrate non esiteranno infatti a eccepire il difetto di competenza della commissione adita ai sensi dell'articolo 5 del dlgs n. 546 del 1992 con tutte le conseguenze del caso. Quando infatti l'agente della riscossione e l'ufficio dell'Agazia che ha formato il ruolo hanno sede in ambiti territoriali differenti, la commissione tributaria competente territorialmente deve essere individuata sulla base del tipo di contestazioni che il contribuente in-

tende far valere. Se trattasi di eccepire unicamente vizi attinenti la procedura di emissione e di notificazione della cartella di pagamento contenente la pretesa erariale allora la commissione tributaria competente sarà quella nella cui circoscrizione ha sede l'agente della riscossione. Se invece il contribuente intende eccepire esclusivamente vizi inerenti la formazione del ruolo e della pretesa tributaria, allora la commissione tributaria competente sarà quella nella cui circoscrizione ha sede l'ufficio impositore. Stesse considerazioni in ordine alla competenza territoriale della commissione tributaria devono essere formulate nell'ipotesi in cui il contribuente impugni l'iscrizione ipotecaria o il fermo di beni mobili registrati, lamentando unicamente vizi della procedura esecutiva. A conferma della bontà delle tesi esposte, l'Agazia delle entrate nella citata circolare n. 51/E ricorda che le sezioni unite della Corte di cassazione (sentenza n. 211 del 1986) hanno affermato che nel caso in cui il contribuente si

limiti a eccepire nel ricorso unicamente i vizi relativi all'iscrizione a ruolo, «la competenza spetta alla commissione (tributaria) nella cui circoscrizione ha sede l'ufficio fiscale che ha emesso il detto provvedimento». La circolare n. 51/E non prende invece in considerazione l'ipotesi in cui il contribuente, pur in presenza di agente della riscossione e ufficio impositore con sedi in ambiti territoriali differenti, eccepisca nel ricorso sia vizi attinenti alla cartella di pagamento che alla pretesa impositiva. In queste particolari ipotesi si deve ritenere che qualunque sia la scelta del contribuente in ordine alla commissione tributaria presso la quale depositare il ricorso sulla base dei diversi ambiti territoriali dell'agente e dell'ufficio, la stessa non possa essere passibile di difetto di competenza. Essendo infatti misto il contenuto del ricorso e non potendo certo pensare di effettuare una sorta di calcolo di prevalenza delle eccezioni inerenti la procedura di riscossione rispetto a quelle in ordine alla pretesa tributaria, basterà

depositare il ricorso presso una delle due possibili commissioni tributarie individuabili sulla base delle sedi dell'agente della riscossione e dell'ufficio locale dell'Agazia delle entrate. In queste ipotesi varranno invece le considerazioni formulate nella citata circolare n. 51/E in ordine al litisconsorzio fra agente della riscossione e Agazia e alla gestione del contenzioso da parte degli uffici periferici. Questi ultimi infatti, a seguito della chiamata in causa da parte dell'agente della riscossione, si limiteranno a predisporre adeguate controdeduzioni con riferimento unicamente agli atti di propria competenza lasciando all'agente la difesa in ordine alle eccezioni formulate dal contribuente in merito all'attività di sua pertinenza. Naturalmente i contenuti della circolare in commento sono destinati unicamente agli uffici periferici dell'Agazia delle entrate e non possono in alcun modo vincolare il giudice tributario.

Andrea Bonghi

ITALIA OGGI – pag.31

Innovazione amministrativa nel ddl Comunitaria 2008 al vaglio del prossimo consiglio dei ministri

Territorio, ora le p.a. si associano

Nascono i Gect, nuovi enti pubblici per gestire aiuti allo sviluppo

Spuntano i Gect, nuovi enti pubblici per la gestione dei finanziamenti allo sviluppo del territorio. Col prossimo consiglio dei ministri si dovrebbe assistere a una nuova gemmazione della «cosa pubblica». Perché la versione finale del disegno di legge Comunitaria per il 2008, al vaglio del prossimo esecutivo e oggi in discussione in preconsiglio, contiene una «sorpresa» dell'ultima ora: la nascita dei cosiddetti «Gruppi europei di cooperazione territoriale», in futuro noti al pubblico con l'acronimo «Gect». Una sorpresa, si diceva, perché, rispetto alle precedenti versioni del ddl Comunitaria (da ultimo si veda ItaliaOggi del 27 e 28/6/2008), l'articolo sul tavolo del governo è stato arricchito da un nuovo capo, il terzo, interamente dedicato al nuovo istituto. Si tratta, in effetti, dell'unica variazione di rilievo al testo di un disegno di legge, che come ogni anno, ha il duplice compito di recepire le norme comunitarie nell'ordinamento italiano e disinnescare le procedure di infrazione in corso (si veda tabella). Ai Gect verrà assegnata una missione non da poco: dovranno facilitare e promuovere la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale, a un solo scopo: rafforzare la coesione economica e sociale, senza fini di lucro. Di

contro, ai nuovi organismi aventi sede in Italia, verrà riconosciuta la personalità giuridica di diritto pubblico; il ddl Comunitaria 2008 ha infatti accolto le indicazioni in merito fornite dal Consiglio di stato. Ma il riconoscimento dello status decorrerà solo a partire dall'iscrizione del Gect nel Registro dei gruppi europei di cooperazione territoriale, che sarà istituito presso il ministero dello sviluppo economico. Già, e i soldini? Il ddl Comunitaria è molto chiaro in merito: zero trasferimenti pubblici ad hoc, ma potere di gestione sui fondi esistenti. **I «soci» e i compiti del Gect.** I soci del Gect saranno: lo stato, le regioni e gli enti locali, più i vari enti di diritto pubblico e le associazioni tra tali enti. Ergo, le pubbliche amministrazioni tout court. Queste potranno affidare ai Gect il potere di manovra su leve finanziarie non trascurabili. E cioè: - il ruolo di autorità di gestione, l'esercizio dei compiti del segretariato tecnico congiunto, la promozione e l'attuazione di operazioni nell'ambito dei programmi operativi cofinanziati dai fondi strutturali comunitari, riconducibili all'obiettivo «Cooperazione territoriale europea», - la promozione e l'attuazione di azioni di cooperazione interregionale inserite nell'ambito degli altri programmi operativi cofinan-

ziati dai fondi Ue; - la promozione e l'attuazione di operazioni inserite nell'ambito di programmi e progetti finanziati dal Fondo per le aree sottoutilizzate (ex art. 61 della legge n. 289/2002), in attuazione del Quadro strategico nazionale 2007-2013. Ma con un vincolo ben preciso: le operazioni dovranno servire, mediante interventi congiunti con altre regioni europee, a raggiungere più facilmente gli obiettivi dei programmi e dei progetti finanziati, con benefici diretti per i territori degli stati Ue coinvolti. - In ultimo, ma non per importanza, al Gect potrà essere affidata la realizzazione di altre azioni specifiche di cooperazione territoriale, «purché coerenti», si legge nel testo del ddl, «con il fine di rafforzare la coesione economica e sociale nonché nel rispetto degli impegni internazionali dello stato». **Origine e missione.** Va detto che a inventare il Gect è stato un regolamento del parlamento e del consiglio europeo, il numero 1082 del 5 luglio 2006 (Gazzetta Ufficiale Ue L210 del 31/7/2006). Il motivo? A parere dell'Ue c'era una manifesta inadeguatezza degli strumenti esistenti a promuovere e sviluppare la cooperazione territoriale transfrontaliera. Sia quella tra i vari partner Ue, sia quella con i paesi terzi con i quali esistono specifiche relazioni

e collegamenti di tipo economico-sociale. Così, l'Ue ha deciso la creazione (mediante iniziativa autonoma di enti pubblici territoriali e organismi appartenenti agli stati membri) di soggetti giuridici di tipo associativo. Ad essi dovrà essere affidato il compito di realizzare obiettivi di cooperazione transfrontaliera territoriale sulla base di progetti cofinanziati dalla comunità nonché di progetti e azioni di cooperazione territoriale adottati su iniziativa degli stati membri e delle rispettive autorità regionali e locali. Ma senza alcun finanziamento della Comunità. Così sono nati i Gect. **Autorizzazione alla costituzione di un Gect.** Il ddl Comunitaria dispone che i membri potenziali di un Gect (e cioè, le regioni, gli enti locali e gli enti pubblici) presentino direttamente al segretariato generale della presidenza del Consiglio dei ministri la richiesta, anche in forma congiunta, di autorizzazione a partecipare alla costituzione di un Gect. La domanda dovrà essere, però, corredata di copia della convenzione e dello statuto proposti. In base a questa richiesta la presidenza del consiglio, entro 90 giorni dalla ricezione, dovrà incassare i singoli pareri ministeriali di merito. E cioè: - dal ministero degli affari esteri il parere di conformità della domanda agli indirizzi

nazionali di politica estera, - dal ministero degli interni la corrispondenza del Gect all'ordine pubblico e alla pubblica sicurezza, - dal dicastero dell'economia e delle finanze la corrispondenza del nuovo istituto con le norme finanziarie e contabili, - dal ministero dello sviluppo economico il parere in relazione ai profili relativi alle politiche di coesione, - dal dipartimento per i rapporti con le regioni notizie sulla compatibilità tra l'interesse nazionale e la partecipazione al Gect di regioni, province autonome ed enti locali, e delle altre ammini-

strazioni centrali competenti per i settori in cui il Gect intende esercitare le proprie attività. Entro sei mesi dalla comunicazione dell'autorizzazione (trascorsi i quali essa diventerà inefficace) i componenti del Gect dovranno adottare la convenzione e lo statuto. E potranno chiedere l'iscrizione del Gect al Registro istituito presso il ministero dello sviluppo economico, allegando all'istanza copia autentica della convenzione e dello statuto. Il ministero dello sviluppo economico, verificata nel mese successivo la tempestività della domanda

di iscrizione e la conformità della convenzione e dello statuto approvati rispetto a quelli proposti, iscriverà il Gect nel Registro e disporrà che lo statuto e la convenzione siano pubblicati in Gazzetta Ufficiale. L'autorizzazione verrà però revocata nel caso in cui un Gect svolga attività contrarie alle disposizioni interne in materia di ordine pubblico, sicurezza pubblica, salute pubblica o moralità pubblica o contrarie all'interesse pubblico. **I conti in tasca.** Il Gect, da parte sua, dovrà redigere il bilancio economico preventivo annuale e

pluriennale, lo stato patrimoniale, il conto economico, il rendiconto finanziario e la nota integrativa. E dovrà sottoporre il tutto ai membri, che li approveranno, una volta sentite le amministrazioni vigilanti. Ma alle norme da seguire per la contabilità e la gestione finanziaria del Gect la Comunitaria non fa cenno, se non per rinviare all'adozione di un decreto interministeriale ad hoc.

Luigi Chiarello

Il Testo del Ddl e le relazioni sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

Il Consiglio di stato chiude la porta a una reintroduzione dell'istituto

L'appalto perde il rinnovo

Niente spazi all'autonomia contrattuale delle p.a.

Nessuno spazio all'autonomia contrattuale per prevedere il rinnovo dei contratti pubblici di appalto. Il Consiglio di stato chiude definitivamente la porta alla possibilità di reintrodurre, attraverso i bandi di gara o i contratti, l'istituto del rinnovo, eliminato dall'ordinamento giuridico dall'articolo 23, comma 2, della legge 62/2005, con la sentenza della sezione V n. 3391 del 2008. Si tratta di una pronuncia estremamente importante, perché conferma l'assenza di pregio delle tesi favorevoli alla sopravvivenza del rinnovo, nonostante la sua esplicita abrogazione. Tali teorie partono dall'osservazione che l'articolo 23 della legge 62/2005 ha, sì, abolito l'istituto del rinnovo come a suo tempo regolato dall'articolo 6, comma 2, ultimo periodo, della legge 537/1993. Tuttavia, nel dlgs 163/2006 è rimasto confermato solo il divieto del rinnovo tacito, ma non è presente un altrettanto esplicito veto nei con-

fronti del rinnovo espresso. Il che, allora, considerando che l'articolo 29 del codice dei contratti, ai commi 1 e 10, parla di «rinnovo», lascerebbe spazio alle parti (ente appaltante ed appaltatore) di regolare contrattualmente tale istituto, a condizione di prevederlo esplicitamente negli atti di gara e negoziali, così da garantire il rispetto dei principi di parità di trattamento e non discriminazione. Palazzo Spada, coerentemente con precedenti pronunce tutte nel senso dell'impossibilità di reiterare nell'ordinamento il rinnovo tanto tacito, quanto espresso, seguito della sua abolizione, non accoglie tali posizioni. La sentenza in commento sancisce in maniera tranciente l'assoluta mancanza di potere, in capo all'autonomia contrattuale delle parti di disciplinare il rinnovo per via contrattuale. Al contrario, sottolinea la pronuncia, le amministrazioni appaltanti debbono rispettare il principio, vi-

gente alla luce del codice dei contratti, secondo il quale, salvo espresse previsioni dettate dalla legge in conformità della normativa comunitaria, una volta scaduto il contratto occorre effettuare una nuova gara, laddove sia necessario avvalersi dello stesso tipo di prestazioni. Tale ultima affermazione consente di dare la corretta chiave di lettura di quanto prevede l'articolo 29, ai commi 1 e 10: tale norma, per altro dedicata a fissare i criteri del valore dei contratti pubblici ai fini della stima della soglia applicabile, utilizza il termine «rinnovo» non nell'accezione di istituto giuridico teso alla riproduzione del rapporto contrattuale tra le parti. La norma, invece, si riferisce, al comma 10, alle prestazioni contrattuali destinate a ripetersi nel tempo (come le pulizie, l'approvvigionamento di cibi per le mense), nel senso che, dunque, si rinnova la prestazione, ma non il contratto con il singolo prestatore; al comma 1,

invece, l'articolo 29 si riferisce alla possibilità di ripetere il servizio, contenuta nell'articolo 57, comma 5, lettera b), sommariamente e tecnicamente sintetizzata come «rinnovo». Il Consiglio di stato, pertanto, ha considerato illegittimo un provvedimento di proroga e rinnovo per 4 anni di una fornitura, adottato da un'azienda Usl, per contrasto con la disciplina complessiva della materia, emergente dall'articolo 23, comma 2, della legge 62/2005 e con la normazione dei contratti pubblici di matrice comunitaria. Del resto, tipico effetto dell'abrogazione delle norme giuridiche è il divieto del perdurare della loro applicazione. Non occorre, dunque, che all'abolizione di una norma che consente una facoltà, nel caso in esame il rinnovo dei contratti, si accompagni una norma esplicita di divieto a continuare ad applicare la norma abolita.

Luigi Oliveri

Dalla Puglia le indicazioni della magistratura contabile sulla Finanziaria del 2008

Sugli incarichi nelle partecipate l'ente locale fa da controllore

Le amministrazioni locali devono disporre azioni di direzione, coordinamento e supervisione delle attività delle partecipate, in altre parole devono eseguire un controllo totalitario. Posto, infatti, che le disposizioni contenute nella legge finanziaria 2008 in tema di affidamento di incarichi e consulenze a soggetti esterni all'amministrazione sono rivolte agli enti locali e che le nuove disposizioni in materia di lavoro flessibile sono dirette alle pubbliche amministrazioni, è pur vero che l'eventuale effettuazione di assunzioni a tempo indeterminato da parte delle società partecipate dagli enti locali, così come l'utilizzo di forme flessibili nei rapporti di lavoro, sarebbe una cartina al tornasole di una controtendenza con gli obiettivi di riduzione della spesa pubblica che il legislatore persegue. Lo ha ammesso la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Puglia, nel testo del parere n. 15/2008 (su www.corteconti.it), fornendo un interessante indirizzo interpretativo delle disposizioni recate dalla legge n. 244/2007 soprattutto sui riflessi che queste hanno tra le società partecipate dalle amministrazioni locali. In breve, le società partecipate, anche se non toccate direttamente dalle maggiori disposizioni della legge finanziaria 2008, non possono ritenersi esentate dal «partecipare» alla riduzione degli sprechi. È pacifico, scrive la Corte pugliese nel parere osservato, che l'intento del legislatore è quello di mettere a dieta (o quantomeno bloccare) il proliferare di società controllate dalle amministrazioni locali che, a lungo andare, non si rivelino delle scommesse vincenti. Ecco che, come dispone l'articolo 3, comma 27, gli enti locali non possono costituire società che abbiano per oggetto sociale la produzione di beni o servizi che non siano legati alla «mission istituzionale» della stessa amministrazione, anzi prevedendo che le stesse, qualora costituite, vengano dimesse al più presto. In caso contrario, scatta la denuncia alla Corte dei con-

ti per responsabilità erariale. E sulla stessa riga le disposizioni dirette a limitare le spese delle società a partecipazione pubblica ponendo limiti sia ai trattamenti economici che per la composizione degli organi societari. Si ricordi, infatti, come l'articolo 3, commi 12-14, dispongono, per le società partecipare, la riduzione del numero dei componenti gli organi societari, la soppressione della carica di vicepresidente e l'eliminazione della previsione del gettone di presenza. Le premesse ci sono, la Corte non ha dubbi. Quanto sopra è un dato evidente di come il legislatore vuole mettere un freno nel mondo delle spese delle società controllate a partecipazione pubblica. Allora, si chiede la Corte, è evidente che un eventuale incremento della spesa del personale delle società partecipate non può non produrre «effetti diretti» sulle finanze del comune, a maggior ragione quando questo ne è l'unico azionista. In tale veste, il comune assume la funzione di una holding capogruppo e i risultati economici delle

società a partecipazione pubblica non possono non aver «ripercussioni» sul bilancio dell'ente locale. Quindi, ammette il collegio pugliese, l'amministrazione comunale deve disporre un «controllo totalitario» sui soggetti partecipati, attraverso un'attenta azione di direzione, coordinamento e supervisione delle attività delle società partecipate. Quindi, conclude il collegio nell'articolato parere, in linea con una «voluntas legis» sempre più indirizzata verso l'adozione di misure di contenimento delle spese delle partecipate, che spesso sono destinatarie di cospicue risorse pubbliche, è pacifico che corrisponde a principi di prudenza e sana gestione finanziaria, evitare che si incrementino le spese per incarichi esterni, quelle per lavoro flessibile e le spese del personale delle società totalmente partecipate dall'ente locale, in quanto tali costi appesantiscono il bilancio dell'amministrazione locale.

Antonio G. Paladino

SUOLI PUBBLICI

Concessioni con silenzio assenso

Anche la concessione del suolo pubblico è soggetta a silenzio assenso. Lo ha chiarito il Tar Veneto con la sentenza n. 1400 del 15 maggio scorso. Il ristoratore di Venezia, che ha ricorso, potrà, quindi, posizionare davanti al suo locale, due vasi di fiori e il porta menù, anche se il regolamento comunale della Cosap e le delibere del Consiglio di quartiere lo vietano. Motivo del reclamo il diniego del comune, pervenuto un anno dopo la domanda di concessione del suolo pubblico nonostante il regolamento della Cosap di Venezia preveda 60 giorni di tempo per la conclusione del procedimento, anche se

non in silenzio assenso. Il Tar Veneto ha rilevato che la generale applicazione del silenzio-assenso introdotta all'art. 20 della legge 241 nel 2005 con la legge 80 ha capovolto il quadro normativo precedente, che demandava a un atto di normazione secondaria, il dpr 300/92, l'individuazione dei casi ai quali applicare il meccanismo del silenzio-assenso. Precedentemente, infatti, nei casi non espressamente individuati, il privato a fronte dell'inerzia dell'amministrazione, conservava la possibilità di proporre ricorso avverso silenzio-rifiuto. Oggi rispetto al passato può parlarsi di una rottura netta. Se prima

delle modifiche del 2005, infatti, il meccanismo dell'art. 20 poteva essere considerato un'eccezione al principio della conclusione del procedimento mediante atto espresso e ammesso solo in determinate ipotesi, ora con la legge n. 80 del 2005 esso diviene una regola generale, mentre sono divenute tassative le eccezioni a tale regola. Il tardivo diniego del comune di Venezia, pertanto, afferma la sentenza, risulta tecnicamente inconfigurabile, e ciò a prescindere dalla valutazione sulla conformità a legge o meno della domanda del privato. In tal caso, infatti, ribadisce il giudice, l'unica strada percorribile

dall'amministrazione è quella dell'annullamento d'ufficio degli effetti del silenzio in via di autotutela. Va peraltro considerato, conclude il Tar, «che tale forma di potere in sede di autotutela decisoria deve essere spesa, secondo il dettato del nuovo art. 21 nonies, entro un ragionevole lasso di tempo, tenendo altresì conto di uno specifico interesse pubblico alla rimozione della situazione delineatasi con il silenzio-assenso, nonché degli interessi dei destinatari e dei controinteressati».

Marilisa Bombi

LO STUDIO**Boom fotovoltaico, Puglia quinta in Italia**

Puglia prima regione del Sud e quinta d'Italia nello sviluppo del fotovoltaico. È quanto emerge all'interno del vero e proprio boom all'insegna dell'energia solare, registrato nel giro di soli 30 giorni dai dati rilevati da Qualeenergia. it, il portale promosso da Kyoto Club e Legambiente. Nella classifica stilata in base ai dati relativi alle installazioni pro capite, la Puglia è alle spalle di Tren-

tino Alto Adige, Umbria, Marche ed Emilia Romagna. In tutta Italia la potenza in esercizio degli impianti messi in rete è cresciuta di più del doppio rispetto ai mesi precedenti nel 2008. Secondo il Gestore servizi elettrici (Gse), la Puglia si sta anche avvicinando alla leadership della Lombardia per la potenza installata: 18 megawatt contro i 18.8. La graduatoria regionale di questa voce sarà pubblicata

a settembre. L'exploit è invece già visibile al conto energia pro capite: la Puglia sviluppa 4.48 watt per abitante con impianti fotovoltaici. La media nazionale, per avere un riferimento, è di 2.8. Un vero e proprio boom. Le altre regioni del Sud sono dietro: la Calabria è a 3.22, la Basilicata a 2.61, la Campania addirittura a 0.65 (ultima in Italia). I dati generali forniti dal Gestore servizi elettrici sono

aggiornati a due giorni fa. In tutta Italia gli impianti sono 15.122 per una potenza pari a 170.8 mw. Fino allo scorso 21 luglio gli impianti erano 13.100. Nel solo 2008, dopo 33 settimane dell'anno, i nuovi che risultano in esercizio sono 7.459 per una potenza di circa 91.4 mw. Grazie all'exploit di queste ultime settimane le medie crescono sensibilmente.

La REPUBBLICA GENOVA – pag.1

LA CURIOSITÀ - Dopo le schedine del Superenalotto, il sindaco arruola le finaliste del "Muretto" come sexy vigilesse

Alassio, le miss dirigono il traffico

In principio furono le schedine prepagate del Superenalotto, per consolare i turisti multati. Idea, a quanto pare, apprezzata, se il sindaco di Alassio, Marco Melgrati, ha deciso di puntare ancora sulle ragazze-copertina per risolvere i problemi di viabilità. E ha affidato, ieri, fischietto e paletta alle ventiquattro finaliste di Miss Muretto. Incedere marziale e determinazione non sono mancati, ma a tradire le ragazze è stato l'abbigliamento. Niente divisa ma uno sgambatisimo bikini rosso. Inevitabile, al cospetto di quel colore, lo stop degli automobilisti.

Sfida a Calderoli contenzioso con lo Stato su 556 milioni di tasse

Palazzo d'Orleans gioca d'anticipo sulla bozza di revisione delle competenze

La Regione batte cassa a Roma. E chiede allo Stato che gli vengano riconosciuti gli introiti di alcuni tributi versati dalle aziende che hanno stabilimenti industriali in Sicilia. Una partita che, a sentire l'assessore al Bilancio Michele Cimino, si concluderà probabilmente in un nuovo conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale. In ballo c'è una cifra rilevante, in totale 556 milioni di euro. Ma la mossa rivela anche la strategia federalista del governo regionale: in attesa che si definiscano i contorni della riforma del ministro per l'Innovazione Roberto Calderoli - e nel timore che questa possa penalizzare la Sicilia - Palazzo d'Orleans intende chiedere anzitutto la piena applicazione dello Statuto. Cimino lo dice chiaramente: «Non cono-

sciamo ancora i contenuti della bozza su cui sta lavorando Calderoli: forse domani (oggi, ndr) riceveremo un'anticipazione. Certo è che si tratta di un disegno di legge ordinario, che non può modificare un provvedimento di rango costituzionale quale è lo Statuto. Il quale, da troppi anni, in alcune parti è disatteso». E allora ecco il nuovo assalto della Regione dai conti in rosso, che nella prossima manovra deve far fronte a un deficit tendenziale di due miliardi di euro. Il capitolo dei tributi da riscuotere è stato affrontato ieri da Cimino, al rientro dalle ferie, e dai dirigenti dei dipartimenti Finanze e Bilancio. Tre le vertenze che l'amministrazione intende aprire, già oggetto di una fitta corrispondenza fra gli uffici di Palermo e del ministero. Il primo riguardala tassa sulle

emissioni di anidride solforosa e di ossidi di azoto istituita con una legge del 1997. Trattata sinora alla stregua delle accise - e dunque incamerata dallo Stato - quest'imposta secondo i funzionari regionali ha il suo presupposto «nell'inquinamento arrecato all'ambiente dagli esercenti i grandi impianti di combustione»: le entrate, dunque, spetterebbero alla Regione. Il gettito riscosso nell'Isola è stato pari nel 2007 a poco più di tre milioni. E l'amministrazione rivendica anche le entrate dei tributi sul carbone, sulla lignite, sul coke di carbone e sul gas naturale. Il gettito accertato di queste imposte, nel 2007, è stato di 53 milioni di euro. Ma, soprattutto, la Regione intende rilanciare davanti a un giudice costituzionale la questione generale dell'articolo 37, ovvero il conten-

zioso sull'articolo 37 dello Statuto, quello che prevede che rimangano alla Regione gli introiti delle tasse pagate da imprese che hanno stabilimenti nell'Isola ma sede legale altrove. Una partita decennale, dal valore di circa 500 milioni di euro, che sembrava essere giunta a una conclusione a fine 2005 grazie a una legge invocata dai parlamentari siciliani del centrodestra. Ma l'erogazione dei fondi si è poi arenata sull'interpretazione di una parolina fatta mettere, sembra, direttamente da Tremonti: assieme ai finanziamenti, la Regione avrebbe avuto attribuite "simmetricamente" alcune funzioni. Quali, nessuno l'ha stabilito. I cordoni della borsa, a Roma, sono rimasti chiusi. Ma una recente sentenza della Consulta ha riportato fiducia in via Notarbartolo.

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

La riforma non inciderà sui compensi dei deputati regionali. Che restano i più alti d'Italia

La casta al riparo dalla scure federalista nessun taglio sugli stipendi dei politici

Gli assessori e gli eletti all'Ars continueranno a guadagnare più di un ministro Il nuovo modello non lederà le prerogative delle amministrazioni autonome

E se alla fine a stringere la cinghia dovessero essere deputati, sindaci, consiglieri siciliani? Se la temuta scure federalista di Calderoli dovesse abbattersi anche sull'esercito di undicimila eletti nelle istituzioni isolane? Che accadrebbe, insomma, se il concetto di "costo standard" alla base del progetto del ministro leghista - una spesa media, uguale in ogni Regione, per medesimi servizi - si applicasse anche alla politica? Semplice. La Sicilia sarebbe costretta a ridurre le proprie indennità. A meno di richiedere anche in questo caso - come per la Sanità o il trasporto pubblico - un fondo perequativo per far fronte a uscite superiori rispetto a quelle di altre aree del Paese. Al momento è solo un esercizio della fantasia degli analisti del sistema regionalista. Perché nella bozza Calderoli non c'è (e non può esserci) traccia di un'equiparazione dei costi della politica sul territorio nazionale. D'altronde, il nuovo modello federalista non lederà le prerogative delle Regioni "speciali", ha assicurato il ministro. E lo Statuto prevede che l'ordinamento degli enti locali sia materia di competenza esclusiva dell'Ars. Ragione per cui al di qua dello Stretto gli stipendi della politica sono più alti. Ma che botta, per molti, sarebbe l'applicazione dei costi standard - allineati alla media del Paese - alla giungla delle indennità per chi siede nelle istituzioni siciliane. I primi a rimetterci sarebbero i parlamentari regionali. La spesa per gli stipendi dei deputati dell'Ars è la più alta d'Italia: 13 milioni 429 mila euro nel 2006, contro i nove milioni 668 mila euro erogati dalla Regione Lombardia per i suoi consiglieri. La Sardegna, anch'essa regione autonoma, nello stesso anno ha speso 10 milioni 273 mila euro. I compensi dei deputati siciliani sono equiparati a quelli del Senato (unico caso in Italia). E così, mentre un consigliere regionale della Toscana percepisce uno stipendio lordo mensile di 9.672 euro, un inquilino di Palazzo dei Normanni - uno dei venti "sfortunati" a non avere incarichi retribuiti supplementari - guadagna più del doppio: 19.685 euro lordi. Il divario diventa ancora più marcato nel caso dei "graduati". Mentre il presidente della giunta e del consiglio regionale toscano hanno un'indennità lorda di 10.533 euro, il presidente dell'Ars

Francesco Cascio trova in busta paga una cifra superiore ai 27 mila euro. Comprensiva di diaria, indennità trasporto su gomma e rimborso spese telefoniche. Poco inferiore è il compenso del governatore Raffaele Lombardo. E se il governo nazionale, in applicazione della Finanziaria 2007, ha diminuito le proprie indennità del 30 per cento, non altrettanto ha fatto in questi anni Palazzo d'Orleans. La conseguenza: oggi un assessore "esterno", ovvero non eletto all'Ars, gode di uno stipendio mensile lordo di 18.120 euro, un ministro non parlamentare si ferma a 17 mila. Anche i sindaci, che hanno generalmente compensi più bassi, usufruiscono di un trattamento migliore rispetto ai colleghi delle altre città della Penisola. Nel marzo del 2007 il primo cittadino di Palermo, Diego Cammarata, dichiarava un'indennità lorda di 9.475 euro al mese, contro i 9.123 euro del sindaco di Torino Sergio Chiamparino e o 7.580 euro del fiorentino Leonardo Domenici. Naufragato all'Ars un tentativo bipartisan di portare avanti un disegno di legge di riduzione dei compensi, dal marzo di quest'anno gli stipendi di sindaci e consiglieri

comunalmente hanno ripreso a crescere in seguito a un adeguamento Istat. Per fare un esempio, il compenso spettante a chi guida città di popolazione fra i 40 e i 100 mila abitanti (come Marsala) è salito a 4.043 euro, contro i 3.718 euro percepiti da un sindaco di un Comune di dimensioni analoghe nel resto d'Italia (come Caserta). Stessi benefici per i presidenti di Provincia e, in genere, per i consiglieri, grazie a un decreto del presidente della Regione del 2001 che ha rideterminato le indennità per gli amministratori dell'Isola. Piccole cifre, quelle degli enti locali, rispetto a quelle del governo e del parlamento regionale. Le une o le altre, in ogni caso, non risentiranno della rivoluzione dei costi standard di Calderoli. Restano le sacche di privilegi garantite dallo Statuto e dai regolamenti dell'Ars. Ma con la convinzione, espressa nei giorni scorsi da Lombardo, che il processo federalista innescherà «negli amministratori siciliani autonomi comportamenti virtuosi»: chissà se questi incideranno anche sullo stipendio della politica siciliana, su quel milione di euro che ogni giorno se ne va per pagare gettoni e indennità.

Uno studio dell'Istat sugli indicatori: hanno fatto meglio Calabria e Basilicata

Agenda 2000, obiettivi falliti

Sicilia peggio delle altre regioni

La povertà delle famiglie, la raccolta differenziata dei rifiuti, la distribuzione dell'acqua. E ancora: le nuove imprese e i disoccupati. Negli anni in cui la Sicilia ha avuto a disposizione i fondi di Agenda 2000, gli interventi giustificati da quella pioggia di miliardi (quasi 10 di cui tre da investire entro dicembre) non hanno portato ad alcun convincente segnale di crescita. Ma le stesse difficoltà incontrate dall'amministrazione siciliana per dare concretezza al Programma operativo regionale, non hanno colpito altre regioni che utilizzando allo stesso modo risorse europee, legate al Quadro comunitario di sostegno (Qcs) 2000-2006, sono riuscite a migliorare la qualità della vita. A rivelare le differenze fra la Sicilia e il resto del Paese è l'Istat che a supporto dell'attività di monitoraggio e valutazione del Qcs ha creato una banca dati con circa 160 indicatori su base regionale. E da lì arriva la conferma che la Sicilia ha speso male i suoi soldi ma soprattutto che altre regioni, e non solo del nord, hanno saputo muoversi diversamente. Così, per esempio, la raccolta differenziata dei rifiuti, senza la quale sarebbe impossibile far lavorare i termovalorizzatori che in Sicilia saranno quattro, è arrivata in cinque anni a quota 6,6 per cento. E dire che la Regione aveva fissato l'obiettivo di raggiungere entro il 2007 il 45 per cento. In altre zone d'Italia è andata diversamente. A parte le regioni del Nord che si sono attestate sopra il 40 per cento (e cioè Piemonte, Lombardia, Trentino Alto Adige e Veneto), le Marche nel 2000 differenziavano il 9,7 per cento dei rifiuti e oggi sono al 19,5. L'Abruzzo è salito dal 6,1 al 16,9. Ancora più evidente la crescita della Sardegna: 1,7 per cento di raccolta differenziata del 2000; 19,8 sei anni dopo. Anche gli investimenti sull'erogazione dell'acqua, al momento, non hanno prodotto i miglioramenti sperati. L'indagine Istat sulle irregolarità della distribuzione rivela che in Sicilia la percentuale di famiglie che denunciano irregolarità è pari al 30,5 per cento, fa peggio solo la Calabria con lo 0,1 per cento in più. Rispetto al 2000 la Sicilia è migliorata solo di 3 punti percentuali, poca cosa rispetto ad altre regioni del Sud. La Puglia, a proposito di famiglie disagiate per via dell'acqua, è scesa dal 20,6 al 17,1; la Basilicata dal 28 al 15,3; la Sardegna dal 47,4 al 15,1. E la stessa Calabria che pure resta il fanalino di coda con il 30,6 per cento, nel 2000 registrava il 47,8 per cento di famiglie alle prese con problemi di acqua dal rubinetto: segno che, stando all'Istat, molto è stato fatto da allora. I fondi europei piovuti sulla Sicilia non sono serviti a rilanciare nemmeno l'imprenditoria. Conti alla mano, il tasso di natalità delle aziende per l'Isola non va oltre l'8,5 per cento (l'ultimo dato disponibile è del 2005) mentre nel 2000 era pari al 9 per cento. Nello stesso anno l'Abruzzo era al 7,7 e nel 2005 ha raggiunto quota 8,4 mentre il Molise, che partiva dal 7,9 è riuscito ad attestarsi all'8,1. La Sicilia è nettamente ultima per disoccupazione di lunga durata: con il 60,7 per cento ha il maggior numero di persone in cerca di lavoro da oltre un anno. La Calabria, che sta al penultimo posto, è al 55,5 ma nel 2000 aveva raggiunto quota 62,9. Numeri inevitabilmente concordanti con quelli legati alle famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà. Anche in questo caso la Sicilia è il fanalino di coda con il 28,9 per cento (nel 2002 erano il 21,3). Le altre regioni del Sud negli ultimi anni sono rimaste stabili. E poco confortanti sono anche i risultati di turismo e beni culturali che pure, stando ai progetti di Agenda 2000, avrebbero dovuto caratterizzare la programmazione comunitaria in Sicilia. L'Istat dice che in Sicilia la produttività del lavoro nel turismo è calata in cinque anni dal 30,2 al 24,8 per cento. Quanto alla domanda culturale, misurata in base al numero di visitatori dei musei, la Sicilia nel 2000 ne aveva messi assieme 95.700 crollati a quota 84.800 nel 2006. Certo, in pochi si aspettavano exploit simili a quello della Toscana (da 92 mila a 109 mila) ma almeno si sperava che il numero di visitatori rimanesse stabile come accaduto in altre regioni del Sud dove i fondi comunitari hanno avuto miglior sorte.

Massimo Lorello

Il governo alla Regione: più tagli alla sanità

Sui conti faccia a faccia di otto ore con Marrazzo: "Datemi tempo"

Dalle undici alle diciannove: è durata otto ore la verifica sul Piano di rientro dal deficit della sanità regionale. Un faccia a faccia per niente tenero tra i tecnici del Tesoro, del ministero della Salute e quelli della Regione, presente il governatore Piero Marrazzo. Alla fine lo ammetterà anche lui: «Un confronto duro, ma serio». Il pomo della discordia? I tagli a una sanità già martoriata da anni di incuria e di scorribande: «sufficienti», per la Regione; «inadeguati» per il governo. Più d'una le ragioni del contendere: dall'accordo per i policlinici universitari al blocco di turnover e salario aggiuntivo per gli addetti del Servizio sanitario regionale. Tra tavole e istogrammi sull'andamento della spesa, il vertice si è rivelato per Marrazzo un vero e proprio tour macinato in salita. Tanta acqua minerale, niente caffè e un solo tramezzino con-

sumato al volo tra affanni e apprensione. Con il governo ad additare la Finanziaria regionale («Un'insidia per i poteri del commissario») e la Regione a tranquillizzare, a spiegare ad argomentare. In effetti, alcune norme di quella legge blindano i poteri degli organi dell'Istituto regionale, del presidente, della giunta e del Consiglio: una mossa difensiva, la risposta possibile al paventato avvento di un commissario bis. Poi, forte di una ventina di "decreti" firmati dal commissario Marrazzo - sulla razionalizzazione della rete ospedaliera, delle prestazioni e sul contenimento della spesa - la delegazione del Lazio ha tirato fuori unghie e carte. E ha argomentato «lo sforzo per coprire il debito, intorno ai 10 miliardi, lasciato in eredità dalla precedente giunta regionale». «Intendo adottare entro settembre», annuncia Marrazzo, «tutte le misure per raggiungere i dodici obiet-

tivi previsti dal decreto che mi nomina commissario ad acta governativo per la sanità laziale». Il governatore pesa le parole: «Su alcune scelte, come quella di riorganizzazione della rete ospedaliera, le posizioni del governo sono vicine alle nostre, per altre, come quella sul personale, sono più distanti». In altri termini, per i dirigenti della Ragioneria e del ministero della Salute, va bene la chiusura degli ospedali San Giacomo e Forlanini dopo quella già avvenuta del Nuovo Regina Margherita. Ma stratonano la Regione che ipotizza la possibilità di avvicendamento degli addetti in uscita dal Servizio sanitario regionale e la corresponsione del premio di produttività previsto dal contratto. «È stata una partita a scacchi», racconta Marrazzo. «A ogni nostra apertura, il governo ha risposto con l'arroccamento. Alla fine uno spiraglio si è aperto». A fare

da cuneo è stata la proposta della Regione sulla spesa farmaceutica: ai cittadini che non accettano i generici (farmaci con brevetto scaduto con pari efficacia terapeutica di altri più costosi) la Regione chiede, per alcune medicine, una compartecipazione alla spesa, fatte salve le esenzioni per patologie e fasce sociali. Ma è servita anche la messa sul piatto del San Giacomo e del Forlanini. Per il primo ospedale, «dal 31 dicembre», ancora Marrazzo, «l'immobile rientrerà nelle disponibilità patrimoniali della Regione». Sarà venduto? «Lo decideremo con il sindaco di Roma». «E poi», ripete Marrazzo, «datemi tempo, almeno i cento giorni previsti dalla delibera del consiglio dei ministri, per giudicare il nostro operato».

Carlo Picozza

DESTRA E SINISTRA

Strane idee sulla sicurezza

Una gaffe, anche se in parte riparata nella giornata di ieri, dettata da inesperienza, quella del sindaco di Roma sul fattaccio di Ponte Galeria? Può anche darsi. Capita però che anche una gaffe possa essere rivelatrice, oltre che della cultura e della concezione del mondo di chi vi incappa, dello spirito del tempo. E questo sembra proprio il nostro caso. Gianni Alemanno, ha detto, a modo suo, quello che, di primo acchito, è capitato di dire a molti. Alzi la mano chi non si è chiesto come possa essere passato per la testa al signor Paul e alla signora Wilma, una coppia non di ragazzetti alternativi ma di cattolicissimi cicloturisti olandesi di mezza età, di tirare su proprio lì, in un luogo, parola di Alemanno, «dimenticato da Dio e dagli uomini», la loro tenda, previa autorizzazione di soggetti già a prima vista non propriamente rassicuranti. Il fatto è però che Alemanno è il sindaco di Roma. A ciascuno può capitare di lasciarsi andare a un giudizio frettoloso e avventato, salvo poi (speriamo) pentirsene, perché, a proposito di stupri il ritornello schifoso «in fondo se la sono andata a cercare anche loro» è risuonato troppe volte, persino a proposito della mattanza del Circeo, e la sola idea di rimproverare qualcosa a chi la violenza la subisce è (dovrebbe essere) inammissibile. A lui, comunque la pensi, no. Per il sindaco di Roma, posti «dimenticati da Dio e dagli uomini», dove a una coppia di turisti forse troppo ottimisti sulla natura degli uomini possa succedere, come è successo, qualcosa di terribile, a Roma non ce ne devono essere. Se ce ne sono, come ce ne sono, e se vi succede quello che è successo a Ponte Galeria, al sindaco tocca non fare le pulci ai comportamenti delle vittime, ma portare loro, e subito, solidarietà piena, senza se e senza ma, e chiedere perdono, punto e basta. Quali che possano essere stati i limiti e gli errori dei suoi predecessori. Quali che siano le nuove misure che ha in animo di adottare. Quali che siano le sue idee per cercare di riportare in quei posti magari non proprio Dio, che sembra un programma troppo vasto, ma più semplicemente uomini e donne meno inclini alla ferocia. Tutto questo dovrebbe essere chiaro, persino ovvio, ma evidentemente non lo è. Per Alemanno che, nonostante abbia cercato pubblicamente di spiegarglielo non qualche esponente della sinistra radicale, ma il nuovo questore di Roma, fatica ancora a capirlo, continua a pensare di non aver poi commesso una gaffe troppo grave e forse è convinto, non a torto, di essere in sintonia con «la gente». Ma anche per il centrosinistra, o come dia-

volò si chiama adesso, che sembra preoccupato pressoché solo di rendere al sindaco della capitale pan per focaccia per come lui e la sua parte hanno agitato strumentalmente in campagna elettorale il tema della sicurezza, e gli rimproverano aspramente che Roma è insicura come e forse persino più di prima, come se tre mesi fossero sufficienti per giudicare l'operato di una amministrazione. Idee molto diverse su come garantire la convivenza civile, che postula la sicurezza ma non disdegna il principio di tolleranza, invece non se vedono. Anzi. Sulla spiaggia di Castellammare capitano altri analoghi orrori, perpetrati stavolta non da pastori romeni ma da giovani mascalzoni locali, al pronto soccorso i medici tendono a negare, secondo un copione antico, che la vittima abbia subito violenza, e intanto in tv il sindaco di centrosinistra, seppur badando bene a non parlare come Alemanno, si pone grosso modo la stessa domanda: ma la giovane coppia tedesca proprio in quel postaccio doveva pernottare? E non è solo questione di stupri. A Termoli tre vigili urbani fermano in mezzo alla folla un ambulante marocchino per sequestrargli la mercanzia, lui resiste gridando, loro non trovano di meglio da fare che trascinarlo verso il bagagliaio dell'auto di servizio per ficcarlo dentro,

la gente si divide, qualcuno applaude, qualcuno fotografa la scena, un giovane avvocato contesta agli agenti la reazione eccessiva: il sindaco di centrosinistra chiede alla polizia municipale un rapporto dettagliato, ma intanto difende i suoi vigili. Più o meno nelle stesse ore, secondo la testimonianza di Giorgio Cremaschi su Liberazione, sulla spiaggia di Rimini capita qualcosa di simile. Tolleranza zero, perché la sicurezza, come suol dirsi, non è né di destra né di sinistra. È nell'interesse della gente, del pubblico decoro, del turismo e dei commerci. Lasciate fare, applaudite, anzi, perché è quello che avete chiesto; piuttosto, se proprio volete campeggiare, e non dovrete farlo, state almeno attenti a dove mettete la tenda, perché forze dell'ordine e militari, nonostante gli sforzi, non possono essere ovunque. Un po' dappertutto in Europa, anche là dove in materia di sicurezza, di immigrazione clandestina e di (cosiddetta) microcriminalità non vanno per nulla leggeri, ma continuano a pensare che a ciascuno vada garantito il diritto di sostare dove gli pare e piace, guardano un po' stupiti e un po' sconcertati quel che va capitando da noi. Deve essere per via di un risorgente complotto anti-italiano.

Paolo Franchi

FOCUS — L'assistenza negata

Asili nido: tanti soldi, pochi posti

743 milioni di euro stanziati e mai spesi

Doveva essere il più grande investimento sui nidi degli ultimi 30 anni. Poco o nulla di fatto: il «Piano nidi» — varato a settembre 2007 — è incagliato nelle secche della burocrazia. Dei 743 milioni stanziati da Stato e Regioni (con l'aiuto della Ue) per aumentare i posti nei nidi finora non è stata spesa nemmeno una lira. Per di più i fondi per i prossimi anni rischiano di finire sotto la scure del Tesoro. E non è finita: se anche per magia i nuovi posti nei nidi da domani fossero pronti e attrezzati, i Comuni rischierebbero di non avere le risorse necessarie ad assumere nuovo personale e accogliere i bambini. La corsa verso l'obiettivo fissato dall'agenda di Lisbona a questo punto sembra destinata all'insuccesso. L'Europa ci chiede di garantire un posto al nido almeno al 33 per cento dei bambini tra 0 e 3 anni. Oggi siamo fermi — secondo le stime del Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia riproposte dall'Istituto degli Innocenti di Firenze — al 12,3 per cento. Per raddoppiare l'offerta nel giro di due anni ci vorrebbe un miracolo. I bambini che frequentano i nidi (pubblici e privati) sono 187 mila. Le percentuali più alte si registrano in Emilia Romagna (29,7 posti ogni 100 piccoli); le più basse in Molise (4,2 ogni 100). Le rette variano sul territorio nazionale. Si va dai 700 euro del nido privato a Milano alla gratuità dei nidi pubblici. Solo per chi ha redditi molto bassi, però: nelle scuole comunali gli esborsi sono proporzionati alla condizione economica delle famiglie. A Milano, per esempio, i nuclei che superano i 27 mila euro Isee (indicatore che tiene conto sia del reddito che del patrimonio familiare) pagano 465 euro al mese. Quindi decisamente di più della scuola materna (50 euro al mese circa). E le rette milanesi non sono tra le più costose. Ma se quello dei costi può essere un problema, ancora prima viene la questione delle liste d'attesa. Perché moltissimi bambini al nido proprio non riescono a entrare. E i nuovi posti? Dei 743 milioni stanziati dal «Piano nidi» 105 sono stati assegnati alle regioni per il 2007. Ma nessuno è ancora riuscito a spendere un euro. **Fondi fantasma.** Nel caso di Campania, Abruzzo e Calabria la responsabilità è tutta delle Regioni che non hanno ancora presentato i piani di spesa. Nel resto d'Italia a porre pali e paletti sono la burocrazia e i vincoli di bilancio. «Dal 2007 gli esborsi per il sociale devono sottostare al cosiddetto patto di stabilità. Insomma, non possiamo aumentare la spesa. E così non si riescono a utilizzare nemmeno i soldi disponibili, come quelli per gli asili. Può sembrare incredibile, ma è proprio così», si arrabbia Stefano Val-

degamberi, Udc, assessore regionale in Veneto oltre che responsabile della commissione Politiche sociali della conferenza delle Regioni. Il Veneto ha già deciso come spendere i suoi 9 milioni di euro: 6,5 andranno per allargare le strutture esistenti e 5 per costruirne di nuove. Ma nella migliore delle ipotesi i fondi del 2007 arriveranno nel 2009. «Chiediamo al governo di snellire le procedure — insiste Valdegamberi —. Altrimenti rischiamo di prenderci in giro. Ci vengono promessi soldi che non possiamo spendere». **Rischio tagli.** Dal canto suo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Carlo Giovanardi (Pdl) si sta già confrontando con le questioni burocratiche. «Abbiamo semplificato le modalità del monitoraggio sull'impiego dei fondi. Le procedure fissate dal precedente governo erano troppo lunghe e farraginose», racconta Giovanardi. Morale? «A settembre avremo un quadro di come le Regioni intendono spendere i fondi del 2007 — fa il punto Giovanardi —. I denari per gli anni successivi (2008 e 2009, ndr) saranno distribuiti solo se lo sfruttamento delle risorse da parte delle Regioni si dimostrerà adeguato». Insomma, l'assegnazione dei 600 milioni di euro restanti non è incondizionata. L'annuncio non piace alle Regioni. «Quelli sono soldi nostri. Delle Re-

gioni, intendo. E adesso il governo vuol farci le pulci? Questa è una grave scorrettezza», contesta Valdegamberi della conferenza delle Regioni. «E poi si parla di federalismo. Non vorrei che dietro a questo avvertimento ci fosse l'intenzione di fare marcia indietro sulle risorse», mette le mani avanti l'assessore. In effetti un minimo «rischio tagli» c'è. La manovra varata dal governo impone una serie di sacrifici al ministero del Tesoro. E visto che i fondi della presidenza del Consiglio arrivano appunto dal Tesoro, eventuali sforbiciate non sono da escludere. **Gestione costosa.** Chi difende a spada tratta il «Piano nidi» è Rosy Bindi, che lo ha varato da ministro della Famiglia: «Parliamo di una delle eredità migliori lasciate dal governo Prodi. Non solo andrebbe evitato qualunque taglio ma i fondi vanno aumentati. E poi va bene vigilare sulla capacità di spesa delle Regioni. Ma il governo dovrebbe abolire i rigurgiti di centralismo». Come la stessa Bindi fa notare, adesso il problema è assicurare ai Comuni le risorse sufficienti per far funzionare i nidi che dovrebbero (il condizionale è d'obbligo) essere costruiti. Tanto per rendere l'idea, un bambino al nido a Milano costa 7.173 euro. Di questa somma in media le famiglie pagano 1.631 euro, il resto è messo dal Comune. Sotto il Vesuvio, invece, un bimbo al ni-

do costa 11.300 euro l'anno di cui 280 messi in media dalle famiglie (i dati sono della fondazione Civicum). «Il punto è che se Milano, che già soddisfa il 19 per cento dei bambini, domani avesse posti per il 33 su cento come vuole l'agenda di Lisbona, allora dovrebbe cercare anche 50 milioni di euro in più da mettere ogni anno a bilancio per la gestione. Nel caso di Napoli addirittura sarebbero necessari oltre 120 milioni di euro in più», esemplifica Giovanni Azzone, docente del Politecnico di Milano. «Veniamo da anni di troppi tagli ai Comuni. Le questioni legate alla finanza locale vanno affrontate e risolte una volta per tutte — si infervora Nadia Masini, sindaco di Forlì e responsabile delle Politiche sociali per l'Anci, l'associazione dei Comuni italiani —. Se a Forlì siamo arrivati a ospitare nei nidi il 42 per cento dei bimbi è solo a prezzo di enormi sforzi. Non si può più andare avanti a colpi di slogan: i servizi per l'infanzia tra 0 e 3 anni devono diventare accessibili a tutte le famiglie. E per questo servono politiche coerenti e costanti».

Rita Querzé

IL MESSAGGERO – pag.20

Le previsioni Eurostat: nel 2060 il 30% della popolazione europea oltre i 65 anni, il 32,7% in Italia

Europa più vecchia, pensioni da rivedere

Sacconi: da noi serve un'applicazione rigorosa delle riforme già fatte

ROMA - L'Italia si conferma tra i Paesi europei che nei prossimi decenni dovranno fare i conti con un drastico invecchiamento della popolazione. E la Commissione europea, nel presentare i più recenti dati demografici elaborati da Eurostat, ha ribadito la sua tradizionale posizione in favore di riforme che rendano sostenibili i sistemi previdenziali nel lungo periodo. Nel nostro Paese però non sembrano in vista novità sostanziali su questo tema: ieri il ministro del Lavoro Sacconi ha detto che l'obiettivo del governo è «applicare fino in fondo la riforma, adeguando i coefficienti». L'analisi di Eurostat parte dallo scenario attuale, con una popolazione europea di 495 milioni. La diminuzione delle nascite ed il contemporaneo incremento delle morti porterà nel 2015 ad un equilibrio tra i

due fattori, ma fino al 2035 la popolazione risulterà comunque in crescita grazie al contributo dell'immigrazione: in quell'anno il Vecchio Continente dovrebbe arrivare a 521 milioni abitanti, per poi scendere a 506 nel 2060, per il venir meno dell'effetto immigrati. Dunque in futuro ci saranno più europei ma anche sempre più anziani: la quota di ultrasessantacinquenni sul totale passerà dall'attuale 17,1 al 30 per cento nel 2060, e quella degli ultraottantenni dal 4,4 al 12,1. Naturalmente in questo scenario complessivo ci saranno tendenze diverse nei vari Paesi. Così in Gran Bretagna in Francia e in Spagna la popolazione aumenterà, mentre in Germania dovrebbe subire un declino. Per l'Italia è prevista una sostanziale stabilità (grazie agli immigrati). Il nostro Paese, che attualmente ha già una percentua-

le di ultrasessantacinquenni di circa il 20 per cento, dovrebbe passare nel 2060 al 32,7, mantenendosi quindi al di sopra della media europea. Nel 2060 la Gran Bretagna avrebbe superato la Germania come Paese più popoloso dell'Unione. Uno scenario di questo tipo richiede una revisione dei sistemi di protezione sociale: da una parte per tener conto del fatto che ci saranno meno giovani a lavorare e più anziani a percepire una pensione, dall'altra per venire incontro alle necessità sanitarie di questi ultimi. Lo ha ricordato Amalia Torres, portavoce del commissario agli Affari economici Almunia. «Gli Stati membri devono fare di tutto per assicurare finanze solide e sostenibili - ha detto la Torres - anche prolungando l'età lavorativa. Le riforme della spesa pensionistica e sanitaria devono

dunque proseguire, e anche la riduzione del debito pubblico». L'Italia, che nel passato di riforme pensionistiche ne ha fatta più di una, non dovrebbe mettere in cantiere nuovi riassetti drastici, ma limitarsi a quella che il ministro Sacconi ha chiamato una «manutenzione rigorosa», con l'obiettivo di evitare che cresca la spesa previdenziale». Il riferimento è anche ai coefficienti di trasformazione per le pensioni del sistema contributivo, che dovrebbero essere rivisti a partire dal 2010 per adeguare l'importo dei trattamenti previdenziali alla maggiore durata della vita. Sacconi ha poi ripetuto al propria speranza di poter arrivare a settembre ad un accordo sulla riforma dei contratti, spiegando di essere più ottimista sulla disponibilità dei sindacati.

Luca Cifoni

BUROCRAZIA – La lattera

Cari cittadini, se lo Stato spreca fategli causa

Caro direttore, capita che, mentre molti rimproverano di volere fare troppe cose, in troppo poco tempo e con troppo clamore, ci si accorga, o si sia rimproverati, per non farne talune, aver perso tempo ed aver taciuto. Non me ne lamento, anzi prendo gli articoli pubblicati da Libero come un'ottima occasione per spingere in avanti la nostra volontà riformatrice. Le difficoltà ci sono, e non solo per le ovvie e scontate resistenze. Il fatto è che i servizi pubblici sono cosa diversa dagli altri prodotti che si trovano sul mercato: hanno costi, come gli altri, ma il loro prezzo non è fissato dal sistema della libera concorrenza, ed il loro acquisto non segnala una libera volontà e soddisfazione del cliente. È vero che il cittadino, nelle vesti di elettore, può poi esprimere un giudizio complessivo, ma sarebbe sciocco non vedere che il voto è influenzato da molti altri fattori, oltre che temporalmente sfasato rispetto al momento in cui ci si è giovati di (o si è subito) un determinato servizio. Oltre ad un vero mercato manca un vero padrone. Tale non è il politico, per definizione transitorio e spesso distratto da altri interessi. Non lo è neanche il dirigente dell'ufficio, perché la dissenata politica di appiattimento salariale e meccanicità della carriera toglie incentivi ai bravi ed ai volenterosi, mentre offre comode amache agli incapaci e svogliati. Così è prevalso l'ab-

bandono, in un clima e con un andazzo che sto cercando (spero ve ne siate accorti) di spezzare. **La nuova politica del contenimento dei costi** - Il campo della formazione, poi, presenta ulteriori complicazioni. Intanto perché, purtroppo, funziona poco in generale. Se la trasmissione del sapere non si misura nella capacità di far crescere il mercato, tutto diventa aleatorio ed opinabile. Vale per la scuola così come per i corsi fatti ai dipendenti pubblici. Nello specifico degli articoli da voi pubblicati, due precisazioni. Innanzitutto il Formez, che è un'associazione di diritto privato con partecipazione pubblica. Sin dal giorno del mio insediamento ho monitorato con attenzione le attività dell'Ente, innanzitutto sollecitandolo con forza a chiarire definitivamente la propria situazione contabile e finanziaria e, quindi, anche attraverso la presenza del Capo del Dipartimento della Funzione pubblica nel Consiglio di amministrazione, a porre in essere iniziative di politica gestionale più in linea con la nuova politica governativa di contenimento dei costi (razionalizzazione delle sedi attraverso la chiusura della sede di Cagliari e la nuova ubicazione, fuori dal centro cittadino, della sede di Roma, blocco del processo di stabilizzazione dei precari avviato dal precedente Governo). In attesa dell'esito delle iniziative intraprese e della rivisitazione e rinnovamento della missione del-

l'Ente, come prevista dal piano industriale per la riforma della pubblica amministrazione da me varato, ho, altresì, disposto la sospensione di nuovi affidamenti di attività e di risorse, sia sui fondi nazionali sia sui fondi strutturali relativi alla programmazione 2007-2013 (per tali ultimi l'ammontare delle risorse di cui il Dipartimento della funzione pubblica è titolare, diversamente da quanto riportato, non supera i 60 milioni di euro per i sette anni, interamente destinati alle regioni dell'obiettivo convergenza: Sicilia, Calabria, Puglia e Campania). **L'operatività della class action** - Analogo processo di riforma è previsto per la Scuola superiore della pubblica amministrazione, che attualmente gestisce una quota di risorse stanziata nel bilancio dello Stato, oltre ad alcune attività affidate dalle amministrazioni, la cui entità non è neanche lontanamente paragonabile alle cifre apparse sul giornale. Una ulteriore precisazione da fare riguarda il riferimento all'obbligo, da parte di Regioni, Province e Comuni, di inviare al Dipartimento della funzione pubblica i piani formativi annuali destinati ai dipendenti, per i quali detti Enti sono tenuti (in base ad una Direttiva ministeriale del 2001 e per gli obblighi assunti con la stipula dei contratti collettivi) a stanziare una somma pari all'1% del monte salariale. In base ad una recente pronuncia della Corte

costituzionale (n.75/2008) le Regioni e gli Enti Locali non sono obbligati ad inviare i propri piani formativi al Dipartimento della funzione pubblica. Per questo motivo, ho intenzione di stipulare delle convenzioni con le Regioni ed i capoluoghi di Regione per mettere a punto congiuntamente le iniziative formative per l'innovazione tecnologica. Queste, caro direttore, sono puntualizzazioni dovute ma, non prendiamoci in giro, in un burocrate privo di sugo. La sostanza è un'altra: visto che il giudizio del cittadino-elettore ha dimostrato di funzionare poco (non solo nella nostra democrazia, naturalmente), abbiamo deciso di mettere nelle mani del cittadino-cliente uno strumento importante, estendendo alla pubblica amministrazione l'operatività della class action. Ne parleremo, nelle prossime settimane, e sarà efficace dal prossimo gennaio. Si tratta di fornire numeri chiari ed inequivoci sul funzionamento della macchina amministrativa, prendendo impegni che non siano chiacchiere, ma tempi certi entro i quali ciascuno di noi ha diritto ad avere la prestazione che gli spetta. Non rispettati quei tempi, saranno possibili le denunce, finalizzate a far funzionare la macchina: e sarà, rispetto ad oggi, una differenza rivoluzionaria.

Renato Brunetta

RIFORME

Federalismo fiscale fra Istituzioni e favole

Non c'è festa di questo fine estate, la stagione degli appuntamenti di associazioni, partiti, correnti e spezzoni di coalizioni, che non sia partita con un grande rilievo dato al tema del federalismo e del "federalismo fiscale" in primo luogo. Così a Firenze Bossi con Calderoli e Tremonti si sono confrontati con Bersani e soci alla prima Festa Democratica che inaugura l'appuntamento annuale del Pd, prendendo di fatto l'eredità della "Festa dell'Unità"; e poi al Meeting di Comunione e Liberazione di Rimini, ancora Tremonti con il professor Luca Antonini ritornano sull'argomento, parlando della cosiddetta bozza Calderoli a cui l'ordinario di diritto costituzionale dell'università di Padova ha contribuito come consulente del governo. Ma sull'argomento hanno fatto sentire la propria voce quasi tutte le Regioni, l'Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anci) e l'Upi a nome delle province. Ma cosa si deve intendere per federalismo fiscale, il progetto leghista che da molti anni costituisce la finalità primaria dell'azione politica del carroccio? Il federalismo fiscale è una dottrina economico/politica - scrive l'enciclopedia web Wikipedia - volta a instaurare una proporzionalità diretta fra le

imposte riscosse in una determinata area territoriale del paese (i Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni) e le imposte effettivamente utilizzate dall'area stessa. Tale sistema, integrato e coordinato tra i vari livelli di governo dello Stato, prende il nome di fisco federale. In Italia il federalismo fiscale è previsto dall'art.119 della Costituzione ne contiene i principi, tuttavia non è ancora entrato in funzione a causa della finora mancata approvazione della necessaria legge ordinaria d'attuazione. Fra le imposte la cui totalità o maggioranza del gettito finisce nelle casse dello stato (l'Irpef e l'Iva). Le attuali proposte di federalismo fiscale prevedono che le regioni debbano avere a disposizione il 90 per cento del gettito fiscale del proprio territorio. La riscossione delle imposte spetta alle Regioni e non più alla tesoreria unica. Questa la premessa teorica. Lo stato dell'arte è ancora però pieno di dubbi e di contraddizioni che permangono nonostante si rappresenti su questo tema una larga convergenza di intenzioni tra maggioranza di centrodestra e opposizione di centrosinistra. Insomma una prospettiva bipartisan, l'unica in questa stagione che veniva presentata come quella delle ri-

forme, ma che si prefigura ancora esposta a tutte le tensioni di un quadro politico precario in termini di coalizioni, di prospettive e di temi comuni su cui agire in chiave riformatrice. "La bozza Calderoli - si sbilancia proprio il professor Antonini - è non solo bipartisan, ma sussidiaria, democratica e destinata a cambiare radicalmente le sorti del nostro paese"! Sarà vero? Noi ci permettiamo di dubitare, almeno facendo riferimento non alle parole, che molto spesso nel nostro quadro politico sono quasi sempre al vento e senza possibilità reale di concretizzazione, in particolare sul terreno necessario e irrinviabile delle riforme. Molti degli ingredienti che si innestano sulla questione del federalismo fiscale — che teoricamente è cosa giustissima — sono affrontati con un velleitarismo teorico quasi imbarazzante. Così ad esempio l'affermazione che sussidiarietà e democraticità sono naturalmente insediati nella filosofia del federalismo fiscale è quanto meno, allo stato attuale, arbitraria. Molto opportunamente Guido Tabellini sottolinea su "Il Sole 24 Ore" "... Aumentare l'autonomia tributaria delle Regioni comporterà inevitabilmente anche una redistribuzione di risorse, e rispetto alla situazione

attuale ci sarà chi ci guadagna e chi ci rimette...." Ovviamente! La ricetta per attuare questa riforma necessaria è, per dirla con una parola non felice ma esplicativa, affidata ad un modello di "transizione" che è la trasparenza, la semplicità e l'uniformità di applicazione. Belle parole ma di difficile traduzione pratica almeno allo stato delle cose. Vediamo. Se il perno centrale per arrivare all'autonomia fiscale regionale ruota sulla realtà meridionale del paese, come si pensa che Regioni che in quasi quarant'anni sono state campioni di inefficienza possano fare fruttare così d'imperio la maggiore autonomia? Il presidente della Regione Puglia, Nicky Vendola, con vigore e sicurezza, che potrebbe trasformarsi in sicumera, afferma che bisogna accettare la sfida. E potrebbe non avere tutti i torti, anche se dimentica di esporre qual è il progetto politico che possa assicurare un riposizionamento di tutti i protagonisti regionali in campo. Insomma non è dato di sapere quale sarà la molla che consentirà di attuare una solidarietà reale tra Regione oggettivamente collocate su livelli strutturali diversi. Se l'assistenzialismo dello Stato ha nutrito il clientelismo meridionale (e non solo!) di-

struggendo ogni energia di autodeterminazione e autogoverno fino alla decomposizione attuale, qual è la ricetta che può innestare un ciclo inverso senza provocare catastrofi, terremoti sociali e conflitti inevitabili? Affidare alla ricetta del solo federalismo fiscale il riequi-

librio della vicenda italiana, dei suoi vizi atroci, delle sue pre-modernità, del suo modello deformato di Stato sociale, con le sue concentrazioni di interessi, di rapporti di forza, di egoismi corporativi, di oasi protette e improduttive, di amministrazioni tanto inefficaci

quanto rapaci, di sistemi clientelari corrosivi e ricattatori, è addirittura paradossale. In particolare in assenza di una robusta e determinata offensiva culturale, che in tutta sincerità non si vede da nessuna parte, meno che mai nei dibattiti bipartisan che ci vengono offerti e,

con buona pace di alcuni settori confindustriali, nemmeno nella tanto "lodata bozza" di disegno di legge governativo.

Geppy Rippa

INNOVAZIONE

Cervialto, ecco la banda larga

Avviato il progetto per portare rAds1 in ventuno comuni del territorio

Arriva il wireless nei ventuno Comuni della Comunità montana Terminio-Cervialto. Innovativa iniziativa dell'ente montano, la prima in Irpinia di questo tipo, finanziata dalla Regione Campania con 840mila euro. Tutti i cittadini e le aziende potranno avere accesso alla banda larga anche nelle zone rurali. "Uno strumento a disposizione di tutto il territorio - afferma il presidente Nicola Di Iodo - che rappresenta il coronamento di un percorso cominciato mettendo in rete le pubbliche amministrazioni". Si chiama W.T.C., ovvero "wireless Terminio Cervialto", l'innovativa iniziativa della Comunità montana Terminio Cervialto, grazie alla quale tutti i ventuno comuni del territorio, dai singoli utenti fino alle aziende, potranno finalmente

avere accesso alla banda larga, usufruendo dell'Adsl e, quindi, di internet ad alte prestazioni. L'iniziativa, la prima in Irpinia di questo tipo, è stata finanziata dalla giunta regionale della Campania nell'ambito del Parco Progetti regionale, con la somma di 840mila euro. Con l'intervento sarà possibile realizzare una rete wireless in grado di collegare in modalità banda larga le amministrazioni pubbliche e le piccole e medie imprese, ma anche l'utenza residenziale e le aziende agricole. Insomma, praticamente tutti potranno usufruire di un servizio essenziale ma finora inaccessibile, soprattutto nei piccoli comuni e nelle aree rurali. Con l'attuazione del W.T.C., di proprietà della Comunità Montana Terminio Cervialto, l'Ente pone le basi per una rinnovata politica di sviluppo del ter-

ritorio che, a partire del Piano di sviluppo socio-economico, ha visto la realizzazione di importanti interventi territoriali: il Progetto Integrato "Borgo Terminio Cervialto", il Progetto Integrato Rurale "Itinerari irpini di Pregio" e il Patto territoriale "Montevallo". Creare le condizioni per il miglioramento della qualità della vita e per favorire l'insediamento di nuove attività imprenditoriali, secondo una politica di sostenibilità, sono gli obiettivi generali programmati. Infrastrutture per la comunicazione sono quindi indispensabili per rompere l'isolamento delle aree interne e per creare i presupposti per la diffusione capillare di innovazioni tecnologiche e la valorizzazione del capitale umano. "Grazie a questo progetto - afferma il presidente della Comunità Mon-

tana Terminio Cervialto, Nicola Di Iodo - anche le aziende dei vari Pip potranno avere collegamenti veloci Adsl, ma soprattutto coloro che risiedono sul nostro territorio, anche quelli che abitano fuori dai centri abitati, potranno comunicare liberamente grazie alle nuove tecnologie". "La realizzazione del progetto consentirà al territorio di essere collegato alla rete senza riscontrare quelle difficoltà oggi ancora presenti - conclude - non solo, perché l'accesso alla rete wireless costituirà anche un importante servizio per le aziende, che abatteranno così notevolmente i costi. Si tratta di un grande risultato che arriva a valle di un'altra serie di conquiste fatte in questo settore, partendo dal Sistema Sintesi".

Maria D'Apice

INNOVAZIONE

Servizi digitali, parte Capsda

Prende ufficialmente il via anche a Villa Literno l'iniziativa della Regione

Innovazione tecnologica: ai nastri di partenza a Villa Literno il Capsda. Il progetto pilota per l'abbattimento del divario tecnologico ed informatico (digital divide), che sarà attivato in 70 Comuni della Campania, è partito ufficialmente nel paese casertano. Capsda, che sta per "Centro di accesso pubblico ai servizi digitali avanzati", è un progetto europeo, realizzato in Campania grazie ai fondi Por 2000-2006. L'iniziativa prevede l'installazione di computer tecnologicamente avanzati che sono messi gratuitamente a disposizione dei cittadini per l'accesso alla rete internet e i servizi digitali forniti dalle pubbliche amministrazioni. Per il primo anno, gli utenti saranno guidati da un tutor, presente in sede per 4-6 ore al giorno, tre volte a settimana, secondo un calendario stilato dagli enti. La tecnologia di supporto è fornita da Fastweb, la parte comunicativa dalla Pomilio Blumm. I rappresentanti delle due ditte sono stati a Villa Literno per il primo dei sette incontri di formazione rivolti al personale degli Enti: al momento sono stati coinvolti i funzionari di Teano, Santa Maria La Fossa, Pie-

travairano, Ailano, Ciorlano, Macerata Campania, Pietramelara, Prata Sannita e Presenzano. Nelle prossime settimane, dopo la fase di formazione, si terrà la conferenza stampa di presentazione, in Regione Campania, con l'intervento del Governatore Antonio Bassolino. A Villa Literno, all'interno della biblioteca Comunale "Dionigi Iannone" di via Chiesa, sono già attive sei postazioni, di cui una per non vedenti, con dispositivi input/output (tastiera e stampante) in linguaggio Braille, un codice particolare che i disabili visivi utilizzano per leggere

con il tatto, seguendo la successione e la disposizione di piccoli puntini. Soddisfatti l'assessore comunale alla Cultura Nicola Tamburino e il consigliere delegato alle innovazioni tecnologiche Tammaro Ucciero che, presenti all'appuntamento, hanno garantito il massimo supporto da parte dell'amministrazione. "Il Capsda - affermano i due amministratori locali - sarà un supporto tecnologico a sviluppare le potenzialità dei nostri concittadini".

Basilio Puoti